

DLXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	22679
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	22679
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	22680
<i>(Presentazione)</i>	22679, 22707
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	22680
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1362)	22680
PRESIDENTE 22680, 22683, 22684, 22700, 22703	
BETTINOTTI	22680
FERRARIO	22683, 22684
PAJETTA GIULIANO	22683, 22685
BOLDRINI	22685
BAVARO	22698
AZZI	22709
MIEVILLE	22714
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 22691, 22718, 22719	
Interrogazioni (Annunzio)	22720
Votazione segreta del disegno di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. <i>(Approvato dal Senato)</i> . (1390).	22680, 22698, 22707

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Bianca e Pertusio.

(I congedi sono concessi).

Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del paese ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

slativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Rinnovo delle convenzioni con gli Istituti di credito incaricati della distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari » (1450);

dalla V Commissione (Difesa):

« Istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate » (Approvato dal Senato) (1106) (Con modificazioni);

« Provvedimenti relativi agli ufficiali a carriera limitata al grado di capitano promossi per merito di guerra o che hanno beneficiato di avanzamento per merito di guerra » (1452) (Con modificazioni);

« Onoranze ai Caduti in guerra » (Approvato dal Senato) (1469) (Con modificazioni)

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione della competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Applicazione al personale del lotto dei miglioramenti economici previsti dalla legge 12 aprile 1949, n. 149 » (1572);

« Ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie dovute per violazioni alle leggi tributarie » (1573);

« Aumento delle penalità previste per il contrabbando e l'illecita detenzione di saccarina e di prodotti ad essa assimilabili » (1574);

« Abrogazione dell'articolo 5 della legge 2 giugno 1936, n. 1225, recante provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (1575);

« Proroga della facoltà al Ministro per la difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (1576).

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

« Autorizzazione della spesa di lire 4380 milioni per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia » (1579);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949 » (1580).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1941. (Approvato dal Senato). (1390).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Bettinotti. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che la discussione su questo bilancio, pur così importante, non solleciti eccessivamente l'interesse collettivo: sarà forse per stanchezza polemica, o per la preoccupazione, in taluni, di riservarsi a cimenti più importanti. Comunque, io porto qui la voce del gruppo parlamentare del partito socialista dei lavoratori italiani.

La molto ponderata e lucida relazione annessa al bilancio ha rivelato — se così mi si consente di esprimermi — la duplice anima dei suoi compilatori: l'onorevole Alessandro Coppi, più passionale, più aderente alle linee politiche del problema (si intende: viene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

dal modenese, terra piuttosto bulicante); il collega Filippo Guerrieri, mio conterraneo, più aderente alla realtà o, come si direbbe oggi, più ancorato ai fatti.

SILIPO. *Navigare necesse!*

BETTINOTTI. Può darsi benissimo che egli abbia ubbidito a questa esigenza.

La relazione tecnica implica, da parte di chi voglia sobbarcarsi a discuterla, un presupposto di cognizioni specifiche, che io modestamente — me ne darette atto — ritengo di non possedere. (*Interruzione del deputato Silipo*). Mi preme, tuttavia, soffermarmi su qualche parte di essa, a mio giudizio più significativa.

Debbo anzitutto sottolineare la tendenza del Ministero della difesa a una prassi di coordinamento dei vari rami di attività che sono sottoposti al suo controllo, per cui si è creato il Consiglio superiore della difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, e sono in via di studio e di approvazione il Consiglio superiore delle forze armate, il riordinamento del tribunale supremo militare (cui dovrebbero essere devoluti obietti che sono ora giudicati dalla magistratura ordinaria), e la unificazione degli studi per le ricerche scientifiche. Questo avvio al coordinamento di una gestione così complessa è indubbiamente di buon augurio per il lavoro assai ponderoso da compiersi.

Debbo dare atto altresì al Governo, e per esso all'onorevole Pacciardi, della cura speciale dedicata a quella che si potrebbe chiamare la educazione culturale delle forze armate. Si è passati infatti (le cifre sono sempre più eloquenti delle parole) da una impostazione di 431 milioni nel bilancio 1948-49 ad una impostazione di 932 milioni nell'esercizio 1949-50 ed alla impostazione di 1017 milioni per l'esercizio del corrente bilancio 1950-51. I servizi evidentemente si riferiscono al funzionamento di scuole, accademie, centri unificati di istruzione; ma bisogna dare atto del tentativo di evadere dalla pura e semplice educazione professionale specifica per investire tanti altri e più vasti campi di attività: divulgazione culturale fra le truppe la quale — ripeto — va intensificata mediante la istituzione di scuole per analfabeti (che già funzionano in molti paesi ma possono essere potenziate) a completamento della cultura elementare e di mestiere e della cultura professionale, e sussidiate da corsi di lingua straniera. Si è sempre detto in passato, ed è parso un luogo comune, che l'esercito è la scuola della nazione; la scolaresca avrebbe dovuto di volta in volta dare i propri esami attraverso quella prova suprema e decisiva

che è la guerra. Speriamo invece che, in futuro, tale esame si giudichi alla stregua di opere civili.

L'ultima parte del settore — diciamo così — tecnico, adombrato nella relazione, si riferisce all'aviazione civile, per la cui inserzione nel bilancio delle forze armate diversi sono i pareri. Teniamoci tuttavia ai fatti. L'aviazione civile è compresa oggi ancora nella gestione delle forze armate. Non mi si imputerà — io spero — di regionalismo, se mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su quel passo della relazione che si riferisce alla creazione dell'aeroporto di Genova. Voi sapete che, in fatto di aeroporti, v'è quello di Ciampino che la fa un po' da padrone; è il pescecane, diciamo così, degli aeroporti: tutte le cure, tutti i palpiti del cuore, per così dire, delle autorità superiori sono volti verso questo impianto, che indubbiamente risponde a innegabili esigenze di ordine nazionale e internazionale.

E vorrei fare altresì rilevare che, come nel settore della navigazione marittima, così in quello della navigazione aerea nel Mediterraneo, Genova vede insidiato il proprio primato dalla concorrente Marsiglia. Ma Marsiglia si è tuttavia affrettata ad avere, dopo Parigi, il più grande aeroporto della Francia; riducendo a pochissime ore di volo la sua distanza dai centri più importanti dell'Europa del nord. Ora, il progetto per l'aeroporto di Genova è da tempo giacente presso il Ministero dei lavori pubblici, mentre la sua approvazione trova ancora ingiustificata resistenza. Chiederei sommamente che tali resistenze cedessero dinanzi alla nozione di una necessità che è viva e presente alla coscienza di tutti gli italiani, quando si pensi che il porto di Genova non è il porto della Liguria o il porto dell'Italia settentrionale soltanto, ma il porto dell'Italia tutta. Basti pensare all'incremento fiscale che deriva al bilancio dello Stato dalle entrate che si realizzano per l'appunto nel porto di Genova.

E vengo alla parte più specificamente politica. Chi vi parla — non ve ne stupite — è un ex ufficiale retrocesso a soldato semplice per motivi di carattere politico: come vedete, una brillantissima carriera. Si era nel 1911, all'epoca della spedizione libica, e in quella occasione chi vi parla, allora giovane e nutrito di tutte le generose impulsività proprie della gioventù, tenne un comizio nella sua Genova contro l'espansionismo coloniale verso quella che non si chiamava ancora la « quarta sponda » e contro il militarismo professionale che in quella impresa non vedeva che il proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

profitte. Un solerte commissario di pubblica sicurezza presente, conoscendo la mia qualità di ufficiale di complemento, fece adeguato rapporto all'autorità politica: fui processato e — ripeto — retrocesso. Mi appello a questo precedente per rievocare un'ora che non va certo rinnegata della nostra attività politica di partito: i meno giovani fra i presenti in quest'aula debbono certamente ricordare le catene (a serie) di comizi, che si tenevano ai principi del secolo e fin verso lo scoppio della prima conflagrazione internazionale, contro le cosiddette spese improduttive: le spese per l'esercito, le spese per la marina, per non parlare delle spese per l'aviazione, che ancora non esisteva. Erano considerate spese improduttive, in quanto non generatrici di benefici in altri campi. Così come, *grosso modo*, si potrebbero chiamare spese improduttive quelle che servono per l'alimentazione umana: improduttive, ma contemporaneamente insopprimibili.

Ubbidimmo allora, tutti quanti, ad un sentimento di grande generosità internazionale: ci illudemmo realmente che bastasse la presenza del movimento politico e sindacale socialista per impedire ogni e qualsiasi guerra. Oh, erano luoghi comuni, cui del resto si sono abbandonati anche atleti del nostro pensiero! Atmosfera piuttosto semplicistica di quel tempo: l'organizzazione sindacale da una parte e quella politica dall'altra, insieme integrandosi, avrebbero senz'altro impedito allo spirito bellico di affermarsi nel mondo.

Non rinnego di avere creduto anch'io in quella generosa illusione, e non lo rinnego perché non rinnego me stesso: con i miei 20 anni di allora e con l'ambiente politico e sociale di allora, io nutrirei ancora gli stessi sentimenti, avrei ancora lo stesso complesso di idee. È troppo facile, è troppo comodo, ed è anche un po' vile, rinnegare i propri atteggiamenti della vigilia alla luce dell'esperienza che si fa in seguito!

Ora — ripeto — quella generosa illusione fu infranta, purtroppo, nel 1914: mentre il nostro grande Giovanni Jaurès, a Parigi, cadeva sotto i colpi di un *camelot du roi*, in Germania il capo dei socialisti di allora, Augusto Bebel, conclamava di essere prima tedesco che socialista. Una grande delusione: e il sangue di Giovanni Jaurès non trovò nella stessa Francia, presa nel terrore dell'invasione, chi ne capisse fino in fondo l'insegnamento.

Il movimento politico e il movimento sindacale, i due movimenti che, insieme integrandosi e vicendevolmente potenziandosi, dovevano impedire la guerra, all'atto pratico crolla-

rono come scenari di carta. In seguito anche l'Italia, dopo il travaglio della crisi (intervento o neutralità?) del 1915, entrava nel conflitto. E a salvare la verginità dei principi solo un pugno di uomini (ricordo fra gli altri Emanuele Modigliani, Angelica Balabanoff e Menotti Serrati, insieme con Ramsay Mac Donald, non ancora primo ministro d'Inghilterra) si radunava su una cima svizzera, a Zimmerwald, per dire al mondo che, malgrado il fallimento dell'internazionale sindacale e politica, vi era ancora qualche credente nel socialismo e nella fraternità umana. Dopo Zimmerwald, su un'altra cima svizzera si radunarono gli stessi errabondi idealisti, sempre più scoraggiati: a Kienthal; ma fu l'accensione di un piccolo zolfanello di civiltà contro il rogo distruttore della guerra che aveva invaso ormai tutto il continente. La medesima illusione poté essere coltivata dopo la chiusura del conflitto, ma doveva subire, a sua volta, la smentita più netta nel 1939. Voi mi direte che in Germania e in Italia vigeva la dittatura, la quale non poteva consentire espressioni di dissenso a chicchessia: eppure la dittatura medesima ha armato tutto un popolo, e questo popolo, pur intimamente anelando alla libertà, non ha spianato i fucili contro il dittatore, ma ha a lui ubbidito: altra enorme delusione. La realtà odierna, si pensi ciò che si vuole, ci ha condotti alla necessità dell'adesione italiana al patto atlantico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Con ciò, siamo nella linea di Pietro Chiesa, di Nicola Barbato, di Filippo Turati, il cui internazionalismo non escludeva ma presupponeva la patria.

SILIPO. Altro che necessità!

Una voce al centro. Non si arrabbi, onorevole Silipo

SILIPO. Non mi arrabbio; sono nauseato.

BETTINOTTI. Faccio notare all'egregio collega che mi ha interrotto che io esprimo le mie idee e non le sue.

GRILLI. Non dica però d'essere socialista.

BETTINOTTI. Voi dei socialisti vi servite fin quando vi fanno comodo, ma quando, attraverso il loro aiuto, siete riusciti a raggiungere il potere, concretamente li consegnate al capestro (*Applausi a sinistra e al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Lasciatemi parlare, comunque; successivamente esprimerete le vostre idee, e io le ascolterò con la mia consueta disciplina e correttezza.

La realtà odierna, dicevo — realtà che è la somma di tutte le delusioni, cocenti delusioni del passato — ci ha portati alla necessità, dolorosa fin che si vuole, ma non per questo meno reale, di aderire al pattoatlan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

tico; patto che per noi è eminentemente difensivo e garantisce, oltre e sopra ogni dichiarazione generica, il mantenimento della pace nel mondo (voi siete di diverso parere ed io rispetto il vostro pensiero: chiedo che da parte vostra sia rispettato il mio). Il fatto della nostra adesione al patto atlantico, dunque, ci ha virtualmente (e speriamo che la virtualità non si traduca e non degeneri in fatto) posti contro un pericolo che sta a voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, e agli uomini di vostra parte dimostrare insussistente.

BOTTONELLI. Ed è un socialista che parla!

BETTINOTTI. Io mi appello alle stesse vostre dichiarazioni. È già stato rilevato autorevolmente in quest'aula, e mi si consenta di ribadire quella che a me pare una verità non contestabile, che la Russia assume di identificare i propri interessi e il proprio destino con gli interessi e con il destino del proletariato di tutti i paesi. Questa è una realtà che voi non potete disconoscere: questo concetto esclusivistico ed egocentrico, basato sulla presunzione della Russia di essere la patria del socialismo, donde l'obbligo dei socialisti di tutti i paesi di uniformarsi alle sue direttive e volontà,...

PAJETTA GIULIANO. E l'America, invece?

BETTINOTTI. ... fa sì che il mondo orientale tenda ineluttabilmente (e non può non tendervi, se la logica ha ancora diritto di cittadinanza) a indebolire all'interno i paesi cosiddetti capitalistici dell'occidente perché offrano meno resistenza all'imperativo dell'espansione sovietica, e tenda altresì a indebolire questi paesi, se non addirittura ad annullarli militarmente. È logico che, se nei vari paesi d'Europa i comunisti si ritengono cittadini del paese del socialismo, della Russia, essi operino nell'interno di questi paesi per logorarne la struttura interna e, soprattutto, la struttura militare, onde facilitare il compito a quella che essi ritengono la loro vera patria. (*Applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

LAGONI. Che argomenti originali!

BETTINOTTI. Non è originale quel che dico: ripeto cose che sono state già dette, ma che non saranno mai dette abbastanza. E, del resto, il fatto che voi non le abbiate ancora capite giustifica la necessità della mia ripetizione. (*Approvazioni a sinistra e al centro — Si ride*).

In questo quadro vanno intese, secondo me, la propaganda pacifista (che sarebbe sacrosanta se non fosse interessata) è l'offensiva

antiatomica diretta a togliere al presumibile nemico — cioè alla democrazia e alla libertà — l'unica supremazia di ordine bellico che esso oggi detenga.

PAJETTA GIULIANO. Viva l'atomica allora! Si vergogni! Ella spera nella bomba atomica e in nient'altro!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

BETTINOTTI. Quando la bomba atomica è caduta a Hiroshima e a Nagasaki, voi siete stati gli esaltatori della bomba atomica! Vi sono i documenti che parlano! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. A voi dà fastidio la bomba atomica!

TOMBA. Se l'aveste voi la bomba atomica, l'adoperereste subito! (*Vive proteste all'estrema sinistra. — Commenti al centro e a destra. — Scambio di apostrofi tra i deputati Pajetta Giuliano e Ferrario*).

FERRARIO. Chiederò di parlare per fatto personale! Onorevole Pajetta, la metterò a posto, stia tranquillo. (*Vivaci proteste del deputato Pajetta Giuliano*).

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano Pajetta, la prego di moderarsi!

BETTINOTTI. Questa che io mi sono permesso di esporre (e che naturalmente è la mia opinione) è verità, secondo me, talmente lampante che già nella coscienza di molti socialisti non democratici (voglio dire socialisti non appartenenti all'ambito del mio partito) si notano segni di dissenso e già si obietta che la rigida meccanicità dell'equazione « Russia uguale socialismo di tutto il mondo » prescinde da particolari situazioni di fatto non sopprimibili. Io penso che questa crisi, che voi invano cercate di nascondere, sia già in atto e, benché si cerchi di attutirla, essa andrà sempre più approfondendosi man mano che la Russia mostrerà il suo vero volto. Lo spero, o per lo meno me l'auguro.

BOTTONELLI. L'America...

BETTINOTTI. L'America vi andava bene un tempo, quando vi mandava i suoi dollari per le vostre organizzazioni! (*Approvazioni a sinistra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*). L'America vi andava bene quando le organizzazioni sindacali americane vi mandavano i loro dollari e voi consumavate le anticamere degli uffici postali per mandare dispacci di plauso al signor Antonini: è storia di ieri. (*Rumori all'estrema sinistra*).

SILIPO. Antonini è vostro.

BETTINOTTI. Certo, e ce ne vantiamo. Ma, badate — e concludo — che l'apprestamento difensivo di un paese (e almeno in questo io spero di avervi consenzienti, se proprio la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

faziosità non vi acceca) non è fatto soltanto di attrezzature belliche; è fatto anche — direi, soprattutto — di coesione, di compattezza morale del paese.

Inutile essere irti di cannoni e di carri armati alle frontiere; inutile pretendere di oscurare di velivoli la volta del cielo, se all'interno il popolo soffre per tante necessità inappagate. Non si carica di corazze un corpo anemizzato. Nella fattispecie, finché la piaga dell'analfabetismo continuerà a sanguinare, finché vi saranno in Italia tante zone depresse e paesi senza acqua, senza luce e senza i più elementari istituti di difesa sociale, finché avremo due milioni di disoccupati, saremo sempre anche militarmente dei minorati.

La patria che non dà pane e lavoro a tutti i suoi figli non può chiedere a quei suoi figli, che pane a lavoro non hanno, il sacrificio supremo, che è il sacrificio del sangue. La patria, per essere garantita nei propri confini, postula la necessità inderogabile che alla saldezza del fronte esterno risponda la saldezza del fronte interno; e questa saldezza nell'interno del paese non sarà conseguibile che a prezzo di riforme di vasto e profondo respiro, di riforme — direi — di emergenza. (l'epoca in cui viviamo è tipicamente un'epoca di emergenza) intese a dare a tutti la sensazione che l'Italia è a tutti madre, e a nessuno matrigna.

Il coraggio dell'impopolarità, di cui va dato atto all'onorevole Pacciardi (quando arditamente ha detto che occorre una prima impostazione straordinaria di 50 miliardi, la quale suppone altre impostazioni fino a 150 miliardi — e saranno ancora pochi —); il coraggio dell'impopolarità di cui va dato atto all'onorevole Pacciardi — e io gliene do atto con un sentimento di amichevole riconoscimento — deve essere integrato dal coraggio dell'azione da parte del Governo tutto.

È il Governo su questa strada? Qui può delinearsi un dissenso di apprezzamenti. Ed, essendovi, preme sull'acceleratore per affrettare i tempi? Penso, o meglio spero, che sì. Non ho alcuna ragione di mettere in dubbio i propositi della compagine governativa, e l'aspetto al traguardo dei fatti senza eccessive impazienze, perché conosco quali sono le difficoltà economiche e le difficoltà politiche del momento.

È con questa credenza, è con questa speranza che darò il mio consapevole voto, come lo darà tutto il mio gruppo, al bilancio in discussione.

Ripeto: non sono un esteta del pensiero, e non ho inteso *épater le bourgeois* con enuncia-

zioni di tesi arditissime. Ho detto cose fondamentali e sinceramente sentite; cose semplici: sono infatti le cose semplici che vanno ripetute da questa tribuna, più che a noi, al popolo, il quale attende dal suo Parlamento la propria guida. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

FERRARIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

FERRARIO. Consiste nella frase che l'onorevole Giuliano Pajetta ha lanciato contro di me: « Vieni a Lecco a rendere i conti del Comitato di liberazione nazionale »! Chi è pratico della situazione sa quale gravità ha in sé questa frase.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIO. La frase qui pronunciata dal deputato comunista Giuliano Pajetta non è altro che l'eco di una vergognosa campagna diffamatoria che contro di me è stata condotta dal partito comunista di Lecco, il quale non ha potuto perdonarmi il fatto di aver frustrato, nella mia qualità di presidente del C. L. N., tutti i disegni di vendetta del partito comunista locale.

Devo aggiungere che, in materia di anti-fascismo, posso dare lezioni a chiunque su quei banchi senza accettarne alcuna. Sono pochi i deputati in quest'aula che possano vantarsi di aver fatto parte dei tre comitati: il comitato di opposizione matteottiano, il primo comitato di agitazione e l'ultimo comitato di liberazione, assunto in periodo clandestino e portato, piaccia o non piaccia, a sua onorata sepoltura proprio dal sottoscritto. Dirò di più, e cioè che io ho sempre combattuto i fascisti, non dall'8 settembre 1943, come è merito di tanti colleghi che siedono su quei banchi, e nemmeno dal 3 gennaio 1925, bensì dal 23 marzo 1919 e cioè dalla sua fondazione; e ciò perché il fondatore del fascismo altro non era se non il fondatore del massimalismo: la mia avversione per il fascismo non era quindi altro che avversione per il massimalismo.

Di fronte alla campagna diffamatoria condotta da quei signori, ho portato pazienza per un po'; poi, quando vi sono cascati non i soliti merli ma dei pezzi grossi, li ho portati dinanzi al tribunale accordando loro la più completa e ampia facoltà di prova. I tre pezzi grossi sono Flavio Albonico, direttore del settimanale comunista provinciale di Como; Valentino Invernizzi, rappresentante politico del partito comunista per la zona; e Mazza, vice responsabile politico provinciale. Dopo sei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

udienze al tribunale di Lecco, lo stesso presidente mi invitava a rinunciare alla escussione dei testi di difesa, in quanto la mia difesa era stata fatta proprio da quelli che si presupponeva fossero i testi di accusa. In conclusione, il procuratore domandava 24 mesi di carcere, e il tribunale, infinitamente magnanimo, quasi come la provvidenza divina, condannava i tre querelanti a 8 mesi di reclusione senza condizionale, con ammennicoli per qualche centinaio di biglietti da mille di multa. Premetto che essi avevano proposto un giuri d'onore, e che io avevo rifiutato perché il giuri d'onore è ammissibile solo fra persone d'onore e fra galantuomini. Ricorsero in appello, respinte altre trattative pacifiche, ma la sentenza venne riconfermata con le maggiori spese. Ricorsero in Cassazione (non sono mancate pressioni più o meno autorevoli di falsi amici o di veri nemici: quando si diffama un individuo, se si è dei galantuomini, si danno le prove, e se non si danno le prove, non v'è transazione da fare): la Cassazione riconfermò la sentenza di Lecco, e proprio ieri ho ricevuto un telegramma con il quale mi si annuncia che un rappresentante ufficiale del partito comunista si è recato dal mio avvocato a pagare fino all'ultimo centesimo le 300 mila lire e più di spese (*Commenti al centro — Si ride*). A questa notifica, tanto perché non vi siano dubbi sulle mie intenzioni, ho risposto ingiungendo al mio legale di iniziare il procedimento per danni, in quanto il tribunale mi aveva riconosciuto il diritto ai danni, e qualcuno certamente li pagherà.

Tutto questo è ben noto su quei banchi, ma ciò non ha impedito all'onorevole Giuliano Pajetta, deputato e rappresentante del luogo, di lanciare contro di me l'accusa: « Renda i conti del C. L. N. ». Lascio a lei, signor Presidente, e a voi, onorevoli colleghi, giudicare e qualificare un'azione simile. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare per dare chiarimenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Io mi limito a dire solo che a me non risulta (io non ricevo telegrammi da legali) che l'ex presidente del C.L.N. di Lecco — il quale si vanta di aver combattuto il fascismo e i fascisti soltanto perché questi assomigliavano ai massimalisti, come abbiamo udito testè — abbia reso i conti del C.L.N. (*Rumori al centro e a destra*).

GEUNA. Chi è lei perché le si debbano rendere i conti?

PAJETTA GIULIANO. Sono stati fatti degli apprezzamenti, e io ho il diritto di dire

che ho lanciato la mia interruzione, perché non mi risulta che l'onorevole Ferrario abbia reso i conti e i documenti completi del C.L.N. di Lecco. (*Vive proteste al centro e a destra*). Il fatto che altri non abbia potuto dimostrare in tribunale che l'onorevole Ferrario abbia profittato o meno qui non c'entra. La mia interruzione si riduceva a questo: non mi risulta che l'onorevole Ferrario abbia reso quei conti e quei documenti; può darsi che li abbia resi, ma a me, non risulta. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. L'ultima volta che ebbi l'onore d'intervenire, a nome del mio gruppo, nella discussione del bilancio della difesa, nella seduta del 30 ottobre 1948, era facile profezia per me affermare che il Governo in futuro sarebbe stato obbligato fare nuove richieste per nuove esigenze, per cui gli stanziamenti di allora sarebbero stati nuovamente aumentati sensibilmente di numerosi e svariati miliardi.

A due anni da quel nostro avvertimento, che abbiamo ripetuto in cento e cento occasioni, dobbiamo ancora una volta dire che il bilancio del Ministero della difesa, presentato in questi giorni, sarà di nuovo aumentato; di modo che, di fatto, non sappiamo su quale cifra concreta si debba discutere.

Il bilancio di 323 miliardi, ai quali sono da aggiungere altri 50 miliardi, secondo la richiesta già fatta dal Governo, rappresenta oggi il 30 per cento dell'intero bilancio nazionale.

Ed anche oggi, onorevoli colleghi, è facile profezia per me — e credo sia facile profezia per i gruppi dell'opposizione — affermare che gli stanziamenti militari non si fermeranno a questa cifra, ma aumenteranno ancora sensibilmente.

Già ora, per questi aumenti che il Governo ha chiesto e per gli aumenti che il Governo è stato obbligato ad apportare, ci troviamo nella situazione di dover discutere un bilancio che è stato sostanzialmente modificato. Credo sia questa una situazione da considerarsi paradossale, perché, mentre da una parte si deve discutere su un bilancio di 323 miliardi, dall'altra parte è in cantiere, permettetemi la frase, un provvedimento di legge col quale si chiedono 50 miliardi. Ciò vuol dire che noi oggi, se volessimo seriamente affrontare la discussione, dovremmo discu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

tere non più sul bilancio militare di 323 miliardi, ma sul bilancio militare di 373 miliardi; senza tener conto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che dovrà fra non molto aumentare ancora il bilancio con uno stanziamento di altri 50 miliardi, il che significa che verrà stanziato un totale di ulteriori 100 miliardi oltre il bilancio presentato. A questo punto si pone una prima domanda: « Che serietà può avere un bilancio compilato ieri e che già oggi viene aumentato di quasi il 20 per cento del suo ammontare »?

Se anche si volesse restare nel campo della discussione tecnica, il modo come viene presentato il bilancio, con gli aumenti contemporaneamente proposti, rende impossibile farlo perché non si sa come i nuovi 50 miliardi richiesti verranno spesi, quali capitoli interesseranno, in che proporzione saranno divisi fra le tre forze armate.

Tutto questo conferma ancora una volta il giudizio che demmo allora sul bilancio militare, e cioè che il bilancio militare che viene presentato non è un bilancio organico della difesa, ma un bilancio più o meno amministrativo, suscettibile delle più impensate variazioni, le quali sono in rapporto alle richieste che gli alleati del patto atlantico possono graziosamente farci in qualsiasi momento, senza nemmeno il tradizionale preavviso degli otto giorni.

Osservando attentamente il bilancio militare nei suoi aspetti tecnici, possiamo dire che non si trova un filo conduttore che possa dare una risposta esauriente alla domanda che ognuno si può porre, cioè se questo sia veramente il bilancio della difesa.

A parte le numerose spese extraistituzionali che sono nel bilancio (il che dimostra ancora una volta che non si è tenuto conto delle osservazioni che facemmo nel corso della discussione di allora, osservazioni che furono mosse anche dal relatore di maggioranza), da tutto il contesto del bilancio risulta una lacuna fondamentale che dimostra l'incapacità o meglio l'impossibilità del signor ministro e dei suoi uffici tecnici di risolvere l'annoso problema della unificazione di alcuni servizi fondamentali che sono comuni alle tre forze armate, come il commissariato, la sanità e alcuni servizi tecnici.

Già lo stesso ministro della difesa si rese conto della giustezza delle nostre osservazioni e critiche, ed il 30 ottobre 1948, rispondendo all'opposizione, ebbe a dire: « C'è una commissione, presieduta dal bravo collaboratore Rodinò, che ha dei termini militari, cioè pe-

rentori. Entro il 31 dicembre — aggiungeva — deve fare proposte concrete per l'unificazione dei servizi delle forze armate ». E concludeva: « O ci riuscirò, o fallirò nella mia missione ».

Non conosco i risultati del lavoro di questa commissione; non so che piano abbia elaborato. So solo che a tutt'oggi non abbiamo alcun elemento per dire che sul piano dell'unificazione si sono fatti dei sensibili passi avanti. Del resto, la stessa relazione di maggioranza — nonostante gli sforzi fatti dall'onorevole Guerrieri per dimostrare il contrario — è costretta ad ammetterlo, tanto è vero che, a proposito della creazione del Ministero della difesa e quindi, riferendosi all'unificazione dei servizi, ad un certo punto del contesto della relazione è scritto: « Se questo non dovesse verificarsi, sarebbe frustrato uno degli scopi essenziali della unificazione; si avrebbe dispersione anziché fusione di energie, aumento di spese al posto di economie, invece dello snellimento — una accentuazione burocratica e cioè, nel complesso, niente altro che un appesantimento del nostro sistema militare ».

Forse oggi l'onorevole ministro della difesa, in cuor suo, vorrebbe non aver pronunciato quella frase così impegnativa, che prima ho ricordato, perché allo stato attuale del suo lavoro o attività è costretto ad ammettere che in questo campo ha fallito o quasi; e forse non sarà il primo, né l'ultimo dispiacere che dovrà sopportare se continuerà a reggere il Ministero della difesa.

Furono dati senza dubbio ordini perentori per attuare l'unificazione, ma purtroppo si deve constatare che la disciplina è molto elastica, dato che, per risolvere una serie di problemi di questa natura, non si dovevano fare solamente i conti con lo stato maggiore e gli uffici tecnici italiani ma anche con una serie di suggerimenti, di consigli, e permettetemi di dirlo, di ordini di altri stati maggiori di oltre Atlantico.

Una difesa studiata in rapporto alle varie esigenze nazionali, rispondente ad una visione politica, economica e obiettiva del paese, avrebbe permesso anche in questo campo di formulare un programma minimo, ma il fatto di essere legati ad un patto militare che impegna il paese di giorno in giorno sempre di più e in modo impreveduto, impedisce la formulazione di un programma minimo e organico e pertanto obbliga il Governo ad escogitare espedienti, palliativi anziché affrontare a fondo determinati problemi e risolverli decisamente.

La stessa maggioranza della Commissione della difesa sul problema della funzionalità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

del dicastero, del coordinamento dei servizi, ha dovuto constatare gravi deficienze, tanto è vero che nella seduta del 16 febbraio 1949 venne votato un ordine del giorno proposto dal povero onorevole Valenti, e firmato anche dall'onorevole Vocino, con il quale si richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di elaborare un piano organico sia in rapporto al programma dell'unificazione dei servizi, sia sulla riorganizzazione generale delle forze armate dal punto di vista del reclutamento, dell'organico, dell'avanzamento, ecc.

Ripeto, non solo non si è fatto un passo avanti nel campo della unificazione dei servizi, ma la stessa attività legislativa del Ministero della difesa dimostra palesemente che non vi è unicità di vedute, una visione di assieme per problemi come quello dell'ordinamento militare, del reclutamento, dell'avanzamento.

Tutto questo, onorevoli colleghi, noi ce lo spieghiamo molto bene. Come si può stabilire una linea di condotta quando si è obbligati a cambiare atteggiamenti, indirizzi, programmi per uniformarsi a decisioni che vengono prese in altre sedi? Si prenda, per esempio, la questione della ferma che rappresenta un elemento fondamentale per quello che può essere un ordinamento militare.

Sembrava avessimo chiesto un'ovvia garanzia quando proponemmo che la ferma militare fosse ridotta a 12 mesi, anzi a meno di 12 mesi. Il ministro rispose che sebbene la ferma teoricamente fosse di 18 mesi, di fatto i soldati prestavano servizio militare 12 mesi e anche meno. Ora, sarei lieto di sbagliare, ma di fronte alle conclusioni a cui sono giunti gli stati maggiori atlantici, che hanno deciso di aumentare la ferma in alcuni casi fino a due anni...

PACCIARDI, Ministro della difesa. Come in Russia.

BOLDRINI. ...ci si dirà che per inderogabili necessità della difesa è necessario rivedere e ritoccare la ferma e portarla così a 18 mesi effettivamente da compiere o a due anni. Da ciò consegue la incapacità, l'impossibilità, mancando un punto fermo come quello della ferma, di elaborare direttive chiare per tutto ciò che concerne l'ordinamento militare nei suoi vari aspetti.

Ma io voglio affrontare un secondo problema, che è quello che mi sta più a cuore, e credo sia bene che noi al riguardo diciamo francamente il nostro pensiero: mi riferisco al dibattuto problema della difesa nazionale. Gli interruttori patriottardi, che hanno sempre la frase acconcia per dimostrare che sono più

capaci di noi nel difendere il paese, ripeteranno la solita formula: «Dobbiamo difendere l'Italia». Intanto, per assicurare una efficiente difesa nazionale, bisogna in primo luogo sviluppare una politica estera che stabilisca buoni rapporti con tutti i popoli, e una politica interna che rafforzi e assicuri lo sviluppo economico e provveda ad attuare una maggiore giustizia sociale. Ma io voglio limitarmi qui ad esporre alcune questioni di ordine logico che scaturiscono dal buon senso, senza addentrarmi nei meandri della politica estera, nei quali penetreranno altri miei colleghi, e senza nemmeno sollevare questioni di alta strategia, perché di alta strategia non me ne intendo. Le poche nozioni di tattica militare che conosco mi servono per chiaramente comprendere il problema tattico posto e risolto vittoriosamente dagli Orazi in lotta contro i Curiazi. È chiaro, direi lapalissiano — e l'esperienza, gli avvenimenti del secondo conflitto mondiale l'hanno ampiamente dimostrato — che la difesa nazionale non è garantita solo da un eventuale Consiglio supremo della difesa, opportunamente nominato, o dalla preparazione di 10 o 12 divisioni, bensì da altri fattori più complessi. I pilastri fondamentali di una efficiente difesa nazionale sono rappresentati da quei fattori che noi marxisti chiamiamo permanenti. La difesa di un paese, dicevo, non è tanto dipendente dall'efficienza o meno di un gruppo di divisioni capaci di mobilitarsi e di spostarsi rapidamente, quanto dal potenziale economico e, aggiungerei, morale dell'intera nazione.

Il mito delle divisioni o dei gruppi di divisioni, o delle armate non strettamente legate all'economia nazionale, e che non siano la espressione della nazione, direi del suo potenziale economico, morale, come il mito delle linee difensive alla *Maginot* non sostenute da una nazione compatta e forte, moralmente ed economicamente, è crollato nel corso del secondo conflitto mondiale. Come l'avvento delle armi da fuoco segnò una svolta, iniziando una evoluzione nel modo di combattere, tanto che Wagram e Waterloo (nel caso offensivo e in quello difensivo) avvertirono che tutta la tecnica militare, sia in un caso che nell'altro, veniva completamente rivoluzionata, così il conflitto mondiale ha dimostrato che il successo finale è determinato dalla capacità di resistenza di un popolo, dalla superiorità di una economia sull'altra, dalla capacità tecnica di milioni di combattenti, di cittadini specializzati, dalla capacità strategica di chi guida le sorti del paese e che ha una visione d'assie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

me di tutto il gravoso problema della difesa nazionale, e non solamente una visione particolaristica.

Il nostro paese ha duramente sperimentato tutto ciò nel corso del secondo conflitto mondiale. Credo che le ragioni fondamentali della disfatta fascista, della *débâcle* fascista siano da ricercarsi proprio in questi elementi, e precisamente nell'inferiorità dell'economia capitalista-fascista di fronte all'economia degli altri paesi, e la mancata coesione politica e morale del paese, che non accettava la direzione e l'impostazione fascista della guerra.

Per alcuni di voi sembrerà un paradosso quello che ora andrò affermando, e cioè che, per esempio, l'accettazione e l'attuazione del piano del lavoro presentato dalla C.G.I.L., come una radicale riforma agraria che vada incontro alle esigenze e alle richieste di milioni di contadini affamati di terra, come un approfondito miglioramento di tutto il sistema e di tutto il dispositivo industriale nei suoi vari settori, rappresenterebbero un formidabile rafforzamento di tutta la difesa nazionale. Una economia forte, sviluppata, nell'interesse di tutto il paese, una giustizia sociale che elimini le piaghe della disoccupazione e dell'indigenza sono elementi basilari di una difesa. Chiunque sostenga il contrario è da paragonarsi ai fatui accademici che Gulliver trovò nel corso dei suoi memorabili viaggi. Invece noi assistiamo tutti i giorni a licenziamenti di operai, a chiusure di fabbriche dell'industria leggera e dell'industria pesante, ad un irrigidimento continuo delle classi più retrive del nostro paese, e così uno dei cardini fondamentali della difesa, cioè quello economico e sociale viene a cadere. Un vecchio assioma militare insegna che le guerre hanno inizio, per ritrovati tecnici e per procedimenti tattici, dal punto in cui le precedenti ebbero termine: ciò significa che l'apparato tecnico-industriale di un paese, che è determinante nel quadro della difesa, deve camminare rapidamente e migliorarsi tenendo conto dei ritrovati della scienza e del progresso.

Per assicurare una vera difesa del paese non conta tanto l'acquisto o l'invio da parte di altri Stati di materiale bellico, per esempio di centrali controaeree, sia pure perfezionatissime, o di armamento terrestre, qualunque esso sia, quanto la capacità costruttiva della nazione che può essere mobilitata al momento opportuno, nel periodo così detto di emergenza. Per esempio, sotto questo profilo, la Germania ha avuto una lezione solenne: il fascismo tedesco aveva imperniato la sua difesa controaerea su cannoni costruiti tre anni prima dello

scoppio della guerra. Ebbene, quella difesa non ha potuto reggere nei confronti dei quadrimotori della « Raf » e di altri tipi di apparecchi che furono disegnati e costruiti nel corso del conflitto stesso. Se il ministro della difesa e il Governo avessero veramente a cuore il problema della difesa nazionale, tenendo presenti i grandi insegnamenti venutici e dal secondo conflitto mondiale e dalla tragedia nazionale che abbiamo vissuta, oggi anziché chiederci fondi per spese improduttive che non fanno che aggravare la situazione economica del paese, chiederebbero di aumentare sensibilmente i capitoli di altri bilanci di altri ministeri per migliorare i vari settori della vita economica del nostro paese. Come si può un coscienza parlare di difesa nazionale quando l'attrezzatura degli impianti industriali è logorata, superata, non rispondente alle esigenze moderne? Basta a questo proposito un dato estremamente indicativo: su circa 206 mila macchine utensili esistenti in Italia nel 1945, risulta che il 51 per cento sono state costruite prima del 1925, il 15 per cento dopo il 1925 e solo dal 3 al 4 per cento delle attrezzature sono state rinnovate dopo la guerra. E voi sapete che la macchina nelle sue varie utilizzazioni caratterizza seriamente gli eserciti moderni e pone su un piano diverso che nel passato i termini della lotta.

Avrei perfettamente compreso, a questo riguardo, che nel quadro generale della difesa si fosse seriamente affrontato il problema della difesa nazionale, del rinnovamento e del rafforzamento di essa; ma anche qui noi dobbiamo fare i conti con le direttive del patto atlantico e con quelle del piano Marshall. Infatti per avvalorare quanto visto dicendo mi permetterete di leggere alcuni brani del rapporto del signor Harriman, rapporto riportato integralmente dall'insigne economista Leontiev nel volume *L'imperialismo del dollaro nell'Europa occidentale*. Allo stesso libro, particolarmente interessante, sono allegati una serie di documenti che dimostrano, senza tema di smentita, la impossibilità da parte nostra di affrontare seriamente anche questo gravoso problema del rifacimento dell'industria. Infatti, nel rapporto Harriman per la questione degli aiuti agli Stati europei si legge testualmente: « I 16 paesi europei debbono astenersi da una affrettata estensione e modernizzazione dell'industria o da una larga meccanizzazione dell'agricoltura. Il tentativo degli europei di investire troppi capitali privati o dello Stato compromette seriamente gli scopi perseguiti dal programma degli aiuti ». Signori, ecco la più grave contraddizione della vostra politica: da una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

parte sostenete la necessità della difesa del paese; dall'altra parte, per gli impegni che avete assunto firmando il piano Marshall ed il patto atlantico, non potete affrontare seriamente i problemi del rinnovamento economico del paese, quando sapete che la capacità economica, produttiva del paese rappresenta uno dei fattori permanenti della difesa nazionale.

Sotto questo profilo della difesa nazionale, voglio tratteggiare un altro aspetto che mi pare estremamente interessante e che ha toccato il collega che mi ha preceduto alla fine del suo discorso; l'aspetto cioè relativo alle condizioni economiche della stragrande maggioranza dei lavoratori che oggi debbono purtroppo strenuamente lottare per assicurarsi un minimo di vita.

Il secondo presupposto, dicevo, per una valida difesa è quello della compattezza morale del paese; e la compattezza morale del paese è legata allo stato, al tenore di vita di milioni di cittadini e, in modo particolare, di milioni di lavoratori che rappresentano la parte più attiva della nazione italiana.

Non tenendo conto di questo fattore, cade evidentemente un altro presupposto, che è quello della compattezza politica e morale del paese, indispensabile in periodi di emergenza. Diceva giustamente l'onorevole collega che mi ha preceduto che, finché la patria è matrigna per molti suoi figli, è difficile ottenere la coesione delle forze politiche e sociali. Infatti, per chi deve combattere il disoccupato, per chi deve combattere chi vive nell'indigenza, nella più squallida miseria? Con quali argomenti si possono galvanizzare le forze della nazione, quando una parte notevole dei cittadini è abbandonata a se stessa, si trova in situazioni difficili e vive in condizioni inimmaginabili?

Questi lavoratori, questi cittadini, non crederanno più alle varie concioni patriottarde. Essi, come giustamente ha scritto Anatole France nel suo libro *L'Isola dei pinguini*, si stanno rendendo conto ogni giorno di più che «mentre si crede di morire per la patria, si muore per degli industriali».

Questo elemento di riflesso si ripercuote, anche se non si vuole, sul morale dei soldati, aviatori, marinai, che non possono servire con serenità il paese, quando sanno che a casa vi è la miseria, l'indigenza, la fame. Oggi, anche se non si volesse, le forze armate sono — permettetemi la frase — in contatto osmotico con il paese, per cui i grandi problemi nazionali agitano i militari di ogni grado, e dalla risoluzione o meno degli stessi dipende

il morale, la coesione, e la compattezza dei militari.

La combattività, quello che i militari chiamano «il mordente» del soldato, del marinaio, dell'aviere, non è tanto determinata dalla disciplina maggiore o minore che sia, dal trattamento economico più o meno buono di cui il militare può godere; ma dipende essenzialmente dalla tranquillità che il militare può avere per la sua famiglia, dalla sicurezza o meno di fare il proprio dovere nell'interesse di tutto il paese o solo di una parte del paese, dalla sicurezza che il paese sia nella sua stragrande maggioranza convinto di una determinata politica.

Il mordente, ad esempio, delle brigate partigiane e dei gruppi di combattimento (Cremona, Folgore, Nembo, Legnano, ecc.) nell'ultima fase della seconda guerra mondiale era elevato, perché ciascuno era intimamente convinto di fare il proprio dovere nell'interesse del proprio paese e perché tutto il paese con le iniziative più varie dimostrava di essere solidale, direi tutt'uno, con il fronte combattente, per cui a ragione si può dire che fronte interno e fronte combattente erano un tutt'uno senza soluzione di continuità, anzi, aggiungerei, in eroica gara per annientare il nemico fascista e tedesco.

Su questo punto voglio concludere riaffermando che le condizioni precarie di vita di milioni di lavoratori intaccano la compattezza morale del paese e che quindi un altro fattore della difesa viene a mancare; inoltre che il disagio economico di milioni di cittadini non può che determinare ansie e preoccupazioni in tutti i militari e influisce sul morale, sulla capacità combattiva, sul senso del dovere.

Permettetemi anche di esaminare un altro lato della difesa nazionale. Come si può parlare di difesa nazionale quando nel contesto del bilancio, in tutta la vostra politica militare non è stato posto il problema della cosiddetta «difesa indiretta», che riguarda la protezione delle popolazioni, la difesa delle città, la salvaguardia dei trasporti?

Non dico, badate bene, di costruire cannoni antiaerei, di gettare l'allarme fra la popolazione civile o di fare la cosiddetta politica della maschera antigas, ma in un quadro nazionale della difesa a largo raggio è logico che sia studiato, programmato e applicato un insieme di misure atte a risolvere o per lo meno ad impostare il problema della difesa indiretta. Anche voi vi siete resi conto di questa ansia e di questa preoccupazione che è nell'opinione pubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo vedrà nel bilancio del Ministero dell'interno.

BOLDRINI. Prendo atto di questa sua dichiarazione, onorevole ministro. Per questo avete pensato di tacitare questa apprensione dell'opinione pubblica organizzando una specie di U. N. P. A. che non risolve minimamente il problema. Anzi, con questa organizzazione paramilitare che dovrebbe occuparsi della difesa indiretta si riaprirà il contrasto tra questa organizzazione paramilitare e le forze armate italiane, come è avvenuto in passato fra la M. V. S. N. e le forze armate. Con ciò non si risolve il problema della difesa indiretta, perchè esso non è risolvibile se non con la mobilitazione del paese in tutte le sue forze e non con una organizzazione paramilitare, qualunque essa sia. Gli esempi dati dalle popolazioni di Mosca, Leningrado, della stessa Londra, a proposito della difesa della loro città dagli attacchi aerei, bombardamenti, ecc. chiaramente dimostrano la infondatezza della vostra tesi.

A questo proposito, per dare forza alla vostra U. N. P. A., tentate di prendere le mosse dalla *Home Garde* inglese. A parte il fatto che questa è stata sciolta alla fine della guerra, essa in effetti era alle dipendenze del Ministero della difesa, mentre la vostra organizzazione paramilitare, che dovrebbe occuparsi della difesa indiretta, dipenderà direttamente dal Ministero dell'interno.

Anche sotto questo profilo noi abbiamo ragione di dire che la nuova U. N. P. A. non sarà una organizzazione che servirà a tutelare le popolazioni, i trasporti, ecc., ma una organizzazione paramilitare che verrà utilizzata per servizi normali o eccezionali di polizia. Così l'apparato repressivo a disposizione del ministro dell'interno sarà sensibilmente aumentato con tutte le ripercussioni economiche, politiche, morali che ne conseguono.

A questo punto mi devo domandare: ma allora, non risolvendo i problemi fondamentali della difesa, vuol dire che voi siete convinti, quanto noi, che nessuno ci aggredisce. Perchè le questioni sono due: o voi siete convinti dell'aggressione, ed allora dovrete affrontare seriamente il problema della difesa nazionale italiana tenendo conto dell'esperienza del passato; o non siete convinti dell'aggressione, ed allora manca la ragione del vostro bilancio militare, che non possiamo chiamare « il bilancio della difesa nazionale », come pomposamente si va dicendo, o il « bilancio della sicurezza nazionale ». In effetti, i miliardi che chiedete al paese per il vostro

bilancio militare servono ad una vostra determinata politica estera militare che non ha nulla a che vedere con la difesa nazionale.

Riepilogando su questo punto affermo: 1°) che il bilancio della difesa non è che un bilancio militare che rappresenta la somma degli impegni politici che abbiamo preso, o meglio, avete preso, accettando il patto atlantico; 2°) che la politica militare che lo ispira ed è alla base del vostro bilancio, è tipicamente militaristica e non ha niente a che vedere con quelli che possono essere i concetti di una difesa nazionale, perchè mancano i presupposti politici, economici e sociali di una vera e attiva difesa del nostro paese.

A questo punto sono obbligato a farmi un'altra domanda, onorevoli colleghi, e cioè: le forze armate che state potenziando a chi devono servire, al paese o ad una vostra determinata politica?

Per rispondere a questa domanda toccherò uno degli aspetti più importanti del problema e sarò obbligato a trattare anche questioni di una particolare delicatezza, se così si possono chiamare.

Una prima osservazione che si può fare subito analizzando gli atti della vostra politica è che voi state facendo di tutto per trasformare le forze armate italiane in un organismo a vostra disposizione. Questa, come ebbi occasione di dire l'anno scorso parlando sullo stesso tema, è la base della vostra politica militare. So che a questo riguardo il ministro della difesa spunterà la solita lancia contro i comunisti e ripeterà le note minacce e cioè che le quinte colonne devono essere eliminate dalle forze armate. Potremmo rispondere che le quinte colonne vanno ricercate fra gli agrari e gli industriali che hanno sabotato il nostro paese e che lo hanno venduto prima al fascismo e poi ai tedeschi; potremmo aggiungere che nella campagna contro la cosiddetta quinta colonna il ministro della difesa si trova a braccetto con i vari Concetto Pettinato, Ansaldo, ecc. che sono stati i corifei del fascismo fino alla sua caduta; potremmo rinfrescare la memoria a tutti ricordando che i milioni di italiani che rappresentano per voi la quinta colonna hanno saputo fare il loro dovere in momenti particolarmente difficili della vita nazionale. Sta di fatto, comunque, che con questo specchietto per le allodole voi volete isolare sempre più le forze armate dal paese e renderle succubi alla vostra politica. Per questo voi avete promulgato la legge sulla apoliticità dell'esercito, che giustamente il collega Belloni chiamò mostricciettolo giuridico e politico. Con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

tale legge voi sperate di impedire ai militari di leggere la stampa che loro più aggrada, di interessarsi ai problemi che agitano la nazione. In realtà questa legge ha creato una situazione paradossale, in quanto oggi nelle forze armate si fa molto più politica di quella che non si facesse prima della promulgazione della legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La legge non è stata ancora promulgata.

BOLDRINI. Non contenti di questa legge, voi avete anche instaurato nelle forze armate quello che chiamerò « il principio dei sospetti ». In tal modo voi sperate di ottenere una maggiore disciplina e coesione nei reparti, ma in realtà ottenete il contrario, perché i giovani anziché accettare il servizio militare con quel senso di baldanzosa esuberanza col quale lo accettavano in precedenza, lo subiranno con la preoccupazione di vivere in un ambiente diffidente, dove la delazione è organizzata. Con queste vostre disposizioni voi avete minato uno dei cardini fondamentali della disciplina militare che è lo spirito di corpo e la lealtà dei rapporti fra commilitoni.

GEUNA. Lo chieda agli alpini, se è così.

BOLDRINI. Gliene darò la dimostrazione.

Con le nuove disposizioni che giornalmente emanate non fate altro che seguire pedissequamente le vecchie disposizioni del passato regime. Basta accennare a qualcuna di queste per rendersi conto a quale punto di faziosità politica siete arrivati. Si prenda, per esempio il foglio protocollo n. 02/1920 dell'ufficio operazioni del comando della divisione Mantova, relativo alla costituzione e al funzionamento dell'ufficio « benessere » e al funzionamento degli uffici « I ». In questo foglio è scritto: « È necessaria la individuazione e la sorveglianza dei fornitori, degli operai assunti in servizio, dei civili che per qualunque motivo sono autorizzati ad entrare nelle caserme e ad avere contatto con militari. È necessario mettere a disposizione del nucleo « I » i locali necessari, possibilmente fuori dalle caserme, mascherandoli con l'ufficio « benessere ». È necessaria la individuazione e la sorveglianza dei militari che svolgono una eventuale attività pregiudiziale ». Così mentre il militare va all'ufficio « benessere » per essere aiutato, proprio lì è organizzato il controllo, la sorveglianza. Ai tempi del fascismo il controllo politico degli antifascisti veniva fatto dai comandi di battaglione; ora siete andati più in là e cioè avete utilizzato per lo spionaggio politico il luogo, l'ambiente e gli uomini che dovrebbero essere a disposizione del militare, per aiutarlo, rincuc-

carlo, ecc.. Ed ecco altre preziosissime perle della vostra politica di « sospetti ».

Il comando del distretto militare di Ragusa in una circolare, protocollo n. 31845/ris., dall'oggetto « Richiesta informazioni », chiede in modo chiaro di: « Specificare se il soldato della classe 1930 sia iscritto o simpatizzante dei partiti di sinistra ». Questo per ogni militare di leva: così ognuno ha il suo *curriculum vitae* politico.

Ed infine, per completare il quadro, ecco le varie segnalazioni che i comandi dei carabinieri, legione del Lazio, legione territoriale di Padova e di altre legioni mandano ai comandi di reparto. Ve ne leggo qualcuna. Ho le copie fotografiche che posso esibire per vostra edificazione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le trovate la polizia alla federazione comunista! Ma finirà questa giostra, state tranquilli! (*Commenti all'estrema sinistra*). I militari devono servire il paese, non il partito comunista!

BOLDRINI. Vi leggo, dicevo, qualche segnalazione. La legione carabinieri del Lazio, stazione di Monterotondo a proposito di richiesta di informazioni sull'autiere Vagnoni Mario di Giuseppe scrive al comando reparto trasporti « Folgore », Treviso, in data 10 luglio 1949: « Da informazioni assunte il medesimo non risulta iscritto ad alcun partito politico. Però è noto a questo ufficio che, prima di essere chiamato alle armi, le sue idee erano orientate verso il partito comunista, per il quale svolgeva un'attività spietata ».

E così dicasi per altri casi. La legione territoriale dei carabinieri di Padova, a proposito di un altro soldato, l'autiere Rossi Natale, scrive allo stesso reparto trasporti « Folgore », Treviso, in data 13 luglio 1949: « Iscritto al partito socialista, sezione di Crespino. I suoi famigliari sono attivisti e poco stimati in paese per la loro partecipazione a scioperi e manifestazioni politiche. Non è pertanto da escludere che il Rossi possa costituire cellule del suo partito in seno all'esercito ».

Ed ancora ecco cosa scrive la legione territoriale dei carabinieri di Roma a proposito di certo Merli Vittorio di Virgilio: « È iscritto al partito comunista italiano quale attivista. Non si ritiene elemento che dia garanzie di fiducia per eventuali incarichi ».

E contemporaneamente a queste segnalazioni, ecco un altro esempio edificante che dimostra chi si utilizza nelle forze armate e come si organizzano. Sono le informazioni relative al soldato Monelli Sisto di Torquato, mandate dalla compagnia dei carabinieri di Frascati al distretto militare, ufficio mobi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

litazione di Roma: « È di buona condotta morale e politica, esente da precedenti. Risulta iscritto al movimento sociale italiano. Dà garanzie di fidatezza ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Potrei continuare, onorevoli colleghi, con altre segnalazioni di comandi di legione dei carabinieri delle varie parti d'Italia.

Per questa politica di parte voi utilizzate financo l'esame psico-analitico, su cui non intendo fermarmi, per giudicare se sia giusto o meno. Voglio soltanto mettere in evidenza il modo come quest'esame viene fatto.

Una voce al centro. Perbacco, avete un bel servizio di informazioni!

BOLDRINI. Durante il colloquio del soldato con l'ufficiale, che rappresenta il centro dell'esame psicanalitico, ecco le domande particolari che si rivolgono al militare: « Che cosa fai al mattino quando ti alzi? Dove vai la sera? Ti piace leggere i giornali? Giornali politici, cinematografici, sportivi? Quali libri ti piacciono? » (Notate, onorevoli colleghi!). E ancora: « Con chi hai corrispondenza? ». E qui una serie di altre domande, sempre più o meno dello stesso tenore e che vogliono raggiungere lo scopo specifico di conoscere a fondo il pensiero politico del soldato, aviere, marinaio.

Non vi rendete conto che, con questo atteggiamento politico e con questa attività di parte, metterete in serio imbarazzo, in ultima analisi, l'ufficiale e il sottufficiale onesto?

Vorrei porvi a questo proposito un quesito molto semplice. Ognuno sa che l'ufficiale, il sottufficiale che deve utilizzare un determinato soldato, o aviere, o marinaio, per un incarico qualsiasi, generalmente tiene conto delle capacità tecniche, della disciplina, dell'attaccamento al dovere. Ma d'ora in poi non potrà più tener conto di questo, ma della tessera di partito che il militare ha in tasca, perchè, se caso mai utilizza un militare socialista, o comunista, o democratico che venga poi segnalato come elemento da diffidare, quel povero ufficiale o sottufficiale, apriti cielo, viene ad incorrere in una serie di grane, di misure disciplinari che gli compromettono la carriera. Come può in questa situazione, in questo ambiente dove la delazione è all'ordine del giorno, un ufficiale o un sottufficiale fare il proprio dovere con serietà, con passione?

Onorevole ministro, a questo proposito devo dirle che anche il fascismo aveva adoperato il sistema poliziesco di controllare gli antifascisti nelle forze armate, ma con questo non ha assicurato la compattezza dei reparti, la coesione dell'esercito per una semplice ra-

gione, perchè ha fatto una politica rovinosa che ha portato le forze armate verso il baratro, alla disfatta, all'8 settembre. Pensate che il militare, qualunque esso sia, di qualunque grado, anche se voi esplicate una attività poliziesca come quella che ho indicato, non si interessi dei problemi nazionali, non si renda conto che deve essere legato più che mai al paese, non si renda conto, in ultima analisi, che deve sapere che cosa avviene nel paese se vuole fare con coscienza il proprio dovere? State pur certi che non basteranno le misure che voi andrete escogitando a questo riguardo per impedire a questi cittadini con le stellette di apprendere le notizie che li interessano, di vivere la vita politica del paese, perchè essi non hanno dimenticato un solenne monito, che viene da un grande italiano della scuola repubblicana, Goffredo Mameli, che, a proposito dei soprusi dei vari comandi regi e dello stesso governo regio per limitare la libertà del militare, affermava: « I militari rammentino che essi pure sono popolo e che la divisa di soldato non cancella il battesimo di cittadino ».

Per questa politica di parte voi siete stati obbligati ad epurare e ad eliminare dalle forze armate gli elementi democratici, molti ufficiali che provenivano dalla resistenza o che avevano militato nelle file della resistenza, e siete obbligati a fare assegnamento su alcuni vecchi sgherri, su alcuni vecchi elementi che hanno servito il fascismo. Vi siete dimenticati un principio fondamentale, che deve essere rispettato da chi vuole organizzare seriamente le forze armate, cioè il principio secondo il quale le forze armate di un paese devono rappresentare la quintessenza dei valori morali della nazione. Le forze armate devono attingere i propri quadri dalla parte più sana, più attiva della società nazionale, da quella parte che ha dimostrato capacità, attaccamento, senso del dovere. Voi non avete tenuto conto di questo. Non avete tenuto conto in modo particolare dei quadri della resistenza italiana, di quegli ufficiali democratici che l'8 settembre hanno fatto il proprio dovere. Anzi, dirò di più: anzichè attingere le forze sane da questi gruppi, da questa parte della nazione, siete obbligati a misconoscerli, a perseguitarli, ad insultarli. Basta prendere le riviste militari, scritte da ufficiali dello stato maggiore, per vedere questo motivo antipartigiano che ricorre nella propaganda fra le forze armate. Ma, obbligati, come siete, a dover riesumare vecchi elementi del passato, specialmente negli alti comandi militari, siete anche obbligati ad accettare il principio che questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

gente faccia una politica e una propaganda di tipo fascista. Non per niente il caso Maugeri e il caso Badoglio vengono oggi sfruttati con una certa soddisfazione da alcuni elementi dello stato maggiore italiano e degli alti comandi, che sperano in una riabilitazione dei vari Graziani, Borghese, ecc..

Con ciò voi sperate di avere elementi sempre più fidati o, per lo meno, che accettino qualsiasi vostra direttiva politica e militare. Ma essi hanno servito male la monarchia e il fascismo, e non serviranno troppo bene nemmeno voi.

E non solo la vostra politica è indirizzata nel senso che ho indicato, ma essa tende a raggiungere l'obiettivo di trasformare le forze armate in forze armate di mestiere. Vi state ispirando anche voi al vecchio concetto militarista, secondo il quale le forze armate devono essere al di sopra delle parti, dimenticando, in verità, che le forze armate di mestiere son sempre state strumento in mano a determinate forze politiche e militari, ed adoperate conseguentemente per i loro fini generali e particolari. L'esperienza italiana, anche in questo campo, è piena di insegnamenti, di episodi significativi, direi di cronaca nera, da Bava Beccaris al fascismo.

Partendo da tali premesse, voi andate attuando un programma di politica militare che vuole raggiungere lo scopo di avere permanentemente forti aliquote di elementi che possano rappresentare sia i quadri per una più larga mobilitazione al momento opportuno, sia i quadri fidati che accettano la vostra impostazione generale.

È spiegabile che ricorriate a questa formula delle forze armate di mestiere, perché la vostra politica militare, presto o tardi, se non interviene la volontà decisa del paese che ve lo vieti, vi porterà necessariamente all'impiego delle forze armate fuori del territorio nazionale. Alla base dell'ordinamento che volete costituire, sta il reclutamento del volontario e dello specializzato. Chi ci spiega la ragione di questo programma e di questo ordinamento è il generale De Gaulle, il quale, in un trattato che ha fatto epoca a suo tempo, *Verso l'esercito di mestiere*, spiega senza perifrasi i motivi che inducono a ricorrere all'esercito o a forze armate di mestiere. Egli scrive nel suo libro: « Il giorno in cui avremo una forza costituita da uomini di mestiere, quindi disposti alle campagne lontane, sottratta al mercato elettorale, allora saremo così ben preparati da poter assumere qualunque compito a fianco dei nostri potenziali

alleati per affermare l'egemonia del nostro principio ».

In questa formulazione degaullista vi è tutta la vostra impostazione politica. Infatti, camminando su questa strada, il rapporto nelle forze armate tra ufficiali, sottufficiali e specializzati è diventato di uno a tre. Anzi, si pensa di poter arrivare a 30.000 unità mediante arruolamenti volontari a ferma prolungata. È vero che a, giudicare dai risultati che avete ottenuto in questo primo anno, l'iniziativa non sembra abbia riscosso molto successo, giacché si sono presentati solo 7.000 giovani. Questo dimostra che la gioventù è effettivamente preoccupata della politica del Governo e che non accorre così volentieri alla chiamata alle armi o ai bandi di concorso, perché sa di essere stata ingannata più volte, ed è preoccupata di esserlo ancora. È uno stato d'animo che persiste ed esiste nella gioventù, che ha sentito troppe volte parlare di patria, di difesa nazionale, di prestigio, mentre poi in pratica veniva sacrificata per interessi non nazionali, per servire i vari Hitler, come oggi o domani il signor Truman.

Ma non ostante l'insuccesso del vostro reclutamento volontario, ciò non toglie che lo specifico orientamento della politica militare sia quello di arrivare ad avere nelle forze armate un nucleo sempre maggiore di quadri specializzati, decisi ad accettare tutto.

Qualcuno dirà che gli specialisti, nelle forze armate, sono indispensabili. Sono anch'io d'accordo che nelle forze armate moderne lo specializzato è un elemento predominante e indispensabile; ma se le forze armate fossero strettamente legate alla produzione nazionale e fossero un tutt'uno con le forze politiche ed economiche, è facile rispondere che gli specializzati sarebbero a portata di mano in caso di emergenza e si potrebbero prelevare dai milioni di tecnici e di lavoratori legati alla produzione. Anche per questa questione l'insegnamento ci viene dal secondo conflitto mondiale, il quale ha dimostrato sotto ogni aspetto come l'inserimento di quadri tecnici specializzati provenienti dalla vita civile sia nei comandi, sia nei reparti abbia rapidamente costituito uno degli elementi basilari dell'ossatura militare. Vedi a questo riguardo l'esperienza inglese, americana e l'esperienza sovietica. Se si volesse radicalmente risolvere il problema degli specialisti, anche alla luce delle eventuali esigenze militari, si dovrebbe fare la lotta a fondo contro l'analfabetismo, che lo stesso ministro della difesa ha dovuto rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

noscere come una piaga per le forze armate, unita ad una politica di riqualificazione della manodopera, di lotta a fondo contro la disoccupazione; e così si creerebbe il vero e più grande vivaio per trarne al momento opportuno gli specialisti necessari alle forze armate italiane.

Ma, ripeto, l'esercito di mestiere è per voi una via obbligata, una via senza scampo. Dovete armare le forze armate con le armi fornite dal P. A. M., siete obbligati ad inserire le forze armate italiane in un unico grande organismo atlantico, e per esso dovete accettare i compiti che vi saranno assegnati. Ed allora avrete bisogno di avere forze armate di mestiere, con degli uomini pronti ad accettare e disimpegnare questo ruolo. La conferma di quanto andiamo dicendo, che voi volete trasformare l'organizzazione militare in una organizzazione di parte, in un'organizzazione che accetti la vostra politica e l'indirizzo politico che voi date, ci viene dalle argomentazioni che portano i circoli militari a sostegno delle tesi del Governo. Basta leggere anche qui attentamente le riviste militari italiane, in cui troviamo in abbondanza una conferma di quanto andiamo dicendo. Ecco che cosa scrive la *Rivista militare* del giugno 1950: « L'alternativa della guerra è la vittoria o la sconfitta, ma l'alternativa della guerra futura acquista un valore che mai ebbe in passato per le conseguenze incalcolabili che ne deriveranno non soltanto sulla struttura politica e sociale dei popoli e sulla loro vita di organizzazione economica, ma sulla stessa etica individuale e religiosa ».

E continua il collaboratore della *Rivista militare*: « In eserciti apprestantisi a combattere una simile guerra non può affermarsi che una psicologia simile a quella delle crociate, dei valdesi perseguitati o degli ugonotti o dell'esercito di Gustavo Adolfo ».

Ecco l'altra chiave di volta della vostra politica militare: forze armate che siano la espressione di una vostra volontà politica. Non forze armate che siano al servizio della nazione, ma forze armate animate dal sanfedismo più gretto, pronte a battersi contro gli infedeli che dovrebbero essere — lo sappiamo già — i paesi di democrazia popolare e quei paesi che lottano per rinnovare profondamente la loro struttura economico-sociale e per darsi un sistema nuovo.

Ed in questo quadro di preparazione dell'armata internazionale per la santa crociata, è comprensibile la fretta che avete di preparare 10 o 11 o 12 divisioni, sulla cui efficienza alcuni ambienti militari sono al-

quanto scettici e perplessi. Il Governo ha bisogno di assicurare i suoi alleati che in Italia le forze armate si stanno organizzando, ha bisogno di assicurare i suoi alleati che ha a disposizione 10, 11 o 12 divisioni oggi e forse domani di più. Ma, dicevo prima, la smentita a questa vostra preparazione, nonostante l'arrivo delle armi P. A. M., gli stanziamenti eccezionali, viene da chi guarda con occhio realistico la situazione militare italiana. I circoli militari che sono vicini a voi, scrivono: « Invece di devolvere somme nel vano tentativo di raggiungere ingannevoli e facili miraggi in apparenza, che tanti disastri hanno anche recentemente procurato all'Italia, è bene andare con i piedi di piombo e guardare in faccia la realtà ». Così la politica militare governativa, anziché tener conto delle esperienze del passato, della vecchia politica sbagliata del fascismo, è obbligata a correre sullo stesso binario, sulla stessa via, e ad accettare la stessa formula, la formula dei cosiddetti 8 milioni di baionette. E, legati a questa necessità che voi avete di avere molti quadri sotto le armi, per una più larga mobilitazione, siete obbligati a far sì che la massa degli ufficiali permanga del tutto sproporzionata agli effettivi ed ai mezzi delle tre armi. A questo proposito rimane particolarmente seria la critica sollevata dal senatore Cappa della maggioranza governativa, nell'altro ramo del Parlamento, il quale, con una precisa documentazione che non è stata confutata, dimostrò che nell'aeronautica esistono, nonostante le cosiddette riduzioni operate, 3579 ufficiali, tra cui 5 generali di squadra aerea, 14 generali di divisione aerea, 17 generali di brigata e maggiori generali; 94 colonnelli; 269 tenenti e colonnelli o maggiori, 1459 capitani e 1472 tenenti e sottotenenti. Non ho i dati sulla situazione delle altre forze armate, e in modo particolare dell'esercito e della marina, ma credo si possa considerare che la loro situazione sia eguale, se non peggiore.

Per questa politica inflazionistica dei quadri siete obbligati a fare la politica della lesina nei riguardi dei sottufficiali, dei soldati, e degli stessi ufficiali dei gradi inferiori; siete obbligati a non dare a questi sottufficiali, soldati, marinai ed avieri, ed a questi ufficiali inferiori il giusto trattamento economico che meritano. Prendiamo per esempio i militari di truppa, che sono quelli che si trovano in una situazione di maggior disagio economico. Ecco, per esempio, che cosa ci scrivono alcuni soldati: « Noi viviamo in un ambiente attrezzato a caserma a Visco (Palmanova), senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

acqua e senza illuminazione; per andare al gabinetto (scusate il termine) dobbiamo uscire fuori della baracca ed andare nei prati vicini ».

Così dicasi per quanto riguarda la decade. Essa, attualmente, è di 45 lire per i soldati e di 49 lire per i caporali; poco più per quanto riguarda gli avieri e i marinai. La necessità dell'aumento della decade è stata in passato ripetutamente posta, oggi è diventata una assoluta esigenza, sentitissima ed appoggiata dagli stessi ufficiali. Anche qui potrei citare una serie di articoli del *Giornale militare* e di altri giornali in cui molti ufficiali pongono seriamente il problema dell'aumento della decade, perché la paga giornaliera del soldato, del marinaio e dell'aviere è assolutamente irrisoria dopo gli aumenti dei prezzi avvenuti in questi ultimi tempi e che hanno colpito maggiormente le classi povere.

D'altra parte bisogna tenere in considerazione che al marinaio, all'aviere, al soldato non arriva il vaglia da casa, perché la stragrande maggioranza dei familiari di quegli uomini che sono sotto le armi è in condizioni disagiate e non in grado di poter mandare un aiuto al proprio figlio o al proprio congiunto. La stessa cosa si può ripetere per i sottufficiali, per i quali giustamente ha detto il senatore Cerica al Senato che « sono i primi in guerra e gli ultimi in pace ». La categoria dei sottufficiali si trova in una situazione giuridica e morale particolarmente difficile. Questa categoria è tenuta fuori dall'inquadramento gerarchico degli impiegati dello Stato; il suo trattamento economico è di molto inferiore a quello dei dipendenti di gruppo C dell'amministrazione dello Stato. Inoltre, dal 1943 sono state sospese le promozioni per i sottufficiali, in modo particolare per i sergenti maggiori, almeno da quanto mi risulta, dell'esercito.

Prima del 18 aprile 1948, evidentemente a scopo puramente elettorale, la direzione generale per la leva sottufficiali e truppa dell'esercito disponeva l'aggiornamento dei documenti personali dei sergenti maggiori, facendo con ciò pensare che si fossero riaperti gli avanzamenti e le promozioni dei sottufficiali. Ma nulla poi si è fatto: forse si aspetta un'altra campagna elettorale per emanare altra analoga disposizione ?

I sottufficiali hanno posto da tempo una serie di rivendicazioni, che lo stesso ministro ha dovuto riconoscere giuste, ma che sono rimaste insoddisfatte.

Così per quanto riguarda gli ufficiali subalterni. Voglio a questo proposito sottolineare l'impossibilità in cui vi trovate, per le ragioni spiegate, di affrontare e risolvere, dal punto

di vista economico e morale, determinate questioni, che sono fondamentali, per migliorare le condizioni della truppa, dei sottufficiali e degli ufficiali. Voglio riferirmi, in modo particolare, alle decorazioni al valor militare. Credo mi darete atto di non voler porre la questione a titolo personale. La questione è stata sollevata, in questa Camera, da parte della maggioranza per bocca dell'onorevole Chatrian, ed anche al Senato, e si riferisce all'attuale assegno di medaglia, concesso ai decorati al valor militare, che non solo è indecoroso, ma offensivo.

Ma con questo indirizzo politico e militare, mentre siete arrivati a chiedere alla nazione uno sforzo economico eccezionale, vi trovate nella incapacità di dare al militare un minimo di tranquillità economica.

Con questa politica militare siete arrivati al terzo tempo, ad accettare la costituzione dell'esercito unico, inquadrando le forze armate italiane in un dispositivo atlantico, del quale purtroppo, conosciamo ben poca cosa.

Il terzo tempo della vostra politica militare porta quindi all'assurdo che soldati, marinai ed avieri saranno alle dipendenze di un comando alleato unico, nel quale l'Italia sarà, sì e no rappresentata, mentre ogni disposizione sarà un ordine tassativo da eseguire, qualunque esso sia.

Ciò che più è grave e che denota la estrema leggerezza del Governo nel decidere su questioni che impegnano il paese, in modo particolare le forze armate, è che sulla questione dell'esercito unico i ministri italiani si siano espressi in termini lusinghieri, mentre molti paesi che fanno parte della coalizione atlantica sono rimasti perplessi. Circoli politici e militari di quei paesi stanno esprimendo, con molta fermezza, la loro disapprovazione, sia sulla costituzione dell'esercito unico, sia sull'armamento della Germania occidentale.

Vi faccio grazia di una documentazione che potrei portare a questo proposito; ma invito gli onorevoli colleghi della Commissione di difesa a sfogliare le riviste militari e straniere che si trovano nella biblioteca della Camera e apprenderanno certamente che cosa si dica in Francia e in Inghilterra sull'esercito unico.

Sull'esercito unico proprio noi che abbiamo avuto una esperienza negativa, specialmente nell'ultima fase della recente guerra, abbiamo preso una posizione favorevole, si è dimenticato il tragico periodo in cui vi fu il predominio del comando tedesco su quello italiano, predominio che ci portò al disastro dell'« Armir » ed alla grave situazione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

l'armata italiana al confine libico-tunisino. Noi, che avevamo avuto questa esperienza negativa, siamo invece diventati dei propagandisti dell'esercito unico ed abbiamo accettato supinamente una decisione particolarmente grave per il nostro paese.

Quella che è stata la lotta continua della parte migliore delle forze armate italiane insieme con le forze democratiche, per non cedere lo scettro del comando a nessun alleato, è oggi terminata con la capitolazione del Governo italiano e così le forze armate italiane saranno assoggettate ai dirigenti politici e militari del patto atlantico, vale a dire ai dirigenti politici e militari americani.

La storia militare degli ultimi 50 anni è stata sempre dominata dalla lotta per resistere al tentativo dei paesi più forti di noi, e con noi alleati, per avere il comando o comunque una influenza predominante nelle nostre cose militari. Ricordo di aver letto come, ai tempi della triplice alleanza, il capo di stato maggiore dell'esercito di allora, generale Alberto Pollio, ebbe duramente a battersi contro il capo di stato maggiore dell'esercito tedesco, generale Moltke, che chiedeva di avere una specie di controllo sulla eventuale terza armata che avrebbe dovuto operare e combattere a fianco dei tedeschi in caso di conflitto. Forse i tedeschi fin da allora, fin dal lontano 1913, volevano esercitare un controllo decisivo, timorosi di un voltafaccia dell'Italia; e forse la ragione per cui gli americani vogliono un controllo decisivo sulle forze armate del nostro paese e degli altri paesi aderenti al patto atlantico è da ricercarsi in questa ragione.

In un incontro decisivo fra i due capi di stato maggiore nel 1913, durante le grandi manovre, il generale italiano a proposito di questa eccezionale vertenza ebbe a pronunciare parole durissime contro il capo di stato maggiore germanico, parole che riscosero il plauso della stragrande maggioranza dei circoli militari e dell'opinione pubblica italiana. Disse in quella occasione: «Lo stato maggiore italiano non ha nulla da imparare da nessuno, e i soldati italiani li comanda dove e come meglio ritiene opportuno, nell'esclusivo interesse dell'Italia». Quella energica presa di posizione del generale Pollio, unitamente ad altri fattori internazionali e nazionali, permise poi lo sganciamento dalla triplice alleanza, consentendo quindi di fare un'altra politica estera.

Chi non ricorda in proposito la resistenza di molti autorevoli generali italiani nel corso del primo conflitto, per controbattere l'in-

valenza del comando del generale Foch, che voleva avere la supremazia e dirigere tutte le forze armate dell'Intesa? Così, chi non ricorda la resistenza accanita, anche se sfortunata, di molti generali e ufficiali superiori italiani nel corso dell'ultimo conflitto, per non essere sopraffatti dal comando germanico e nazista?

Qualcuno mi dirà: i comandi unici sono indispensabili e costituiscono una necessità del momento. Sono una necessità del momento quando non si ha più una politica propria, quando non si ha più una prospettiva propria, ma si accetta la soluzione che altri impongono in base ad una loro visione politica e militare.

Uno stato maggiore atlantico, con la schiacciante supremazia degli americani, che presiederanno e organizzeranno l'esercito unico, farà soprattutto gli interessi dell'America, sacrificando i meno forti che sono entrati in questa coalizione. E così per questo esercito unico noi manderemo i soldati, gli avieri ed i marinai ad addestrarsi in terra straniera, a fare determinati servizi e ad assumere il ruolo per determinati compiti. I nostri comandi non avranno più voce in capitolo, e forse tutto dipenderà dal signor Bradley o dal signor Eisenhower! Non è chi non veda l'assurdo di questa politica, la gravità di questa decisione: l'esercito unico sarà una babele dove noi saremo i meno ascoltati e certamente i più sacrificati.

A questo proposito, onorevoli colleghi, consentitemi di rievocare un ricordo personale di vita militare. C'era, nel lontano 1919, una canzone popolare che ironizzava l'esercito delle 14 potenze che stava organizzandosi per combattere contro l'Unione Sovietica: quella canzone che anche noi delle forze armate cantavamo fra una marcia e l'altra diceva: «Spalline all'inglese, buffetterie alla francese, moschetto alla germana e fame all'italiana!».

Sono certo che i militari ben presto canteranno in sordina questa canzone come si cantava una volta, per esprimere la loro disapprovazione a questa politica che mira alla creazione di un esercito unico; all'inclusione delle forze armate italiane in un esercito unico comandato dallo stato maggiore americano.

Un'ultima domanda vorrei rivolgervi: chi sosterrà le spese di questa vostra politica militare?

Intanto, la prima ripercussione che noi avremo di questa politica militare sarà la diminuzione degli investimenti produttivi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

già molto ridotti, perchè ormai per tenere il passo con gli altri paesi atlantici che hanno iniziato la corsa agli armamenti — lo dicono gli stanziamenti che stanno disponendo — sarete obbligati anche voi a fare altrettanto.

Le ultime conferenze militari dell'Aja, di Bruxelles e di Londra hanno messo in evidenza, senza sottintesi, la necessità di aumentare senza limiti le spese militari in tutti i paesi della coalizione atlantica. Anche le ultime polemiche che si sono sollevate in Italia in proposito hanno messo in evidenza la questione della corsa agli armamenti e quella di un maggiore stanziamento per le forze armate italiane.

Ebbene, l'immediata ripercussione è stato l'aumento di 50 miliardi del bilancio della difesa, e la resistenza di alcuni ambienti governativi per non cedere altri fondi alla difesa — la famosa linea Pella — è destinata ad infrangersi, perchè siete ormai obbligati a seguire la via degli armamenti, anzi direi la corsa agli armamenti. Il bilancio della difesa, permettemi di ripetere e di rubare una frase che è sfuggita involontariamente all'onorevole relatore di maggioranza, sta diventando il pozzo senza fondo nel quale saranno gettati a profusione miliardi su miliardi.

Abbiamo sentito in questo Parlamento le critiche avanzate da molti colleghi per la esiguità di bilanci come quelli dei lavori pubblici, del lavoro, della pubblica istruzione: le lamentele sono partite da tutti i settori della Camera. Ebbene, esse non rimarranno che « lamentele », perchè ormai il bilancio della difesa è il bilancio che assorbe la maggior parte delle disponibilità dello Stato. In un lucidissimo discorso, nel lontano giugno 1905, l'onorevole Comandini del partito repubblicano italiano, criticando il bilancio militare di allora, ebbe a dire: « È ormai fuori dubbio che la Camera vota oggi un bilancio che diventerà sempre più una valanga, e vota un bilancio che lascerà con sé nuove spese, tanto che non sapremo dove andremo a finire, e con questo noi interromperemo tutto lo sviluppo economico ascensionale del paese ».

Oggi queste affermazioni del deputato repubblicano romagnolo sono diventate di attualità.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Poi, quando scoppiò la guerra divenne ministro al servizio del paese.

BOLDRINI. Le enormi spese militari renderanno sempre più difficili la ricostruzione nazionale, la ripresa economica del paese, e con questa vostra politica voi avete posto in modo

drammatico il vecchio tema che ha sempre agitato il nostro paese: il tema del riarmo sostenuto dagli uni e il tema del non riarmo sostenuto dagli altri.

Chi non ricorda i grandi dibattiti del 1910 intorno alle spese militari? Chi non ricorda la politica del riarmo fatta dal fascismo, che ci ha portato alla più grave sciagura nazionale? Oggi, mentre nel paese una parte sempre più larga della pubblica opinione, di cittadini, si batte per salvare l'industria nazionale, si batte per ottenere una riforma agraria, si batte per assicurare al nostro paese una più rapida ricostruzione, voi, anziché tener conto di questi larghi strati di opinione pubblica, presentate il bilancio del riarmo, presentate il bilancio dei 373 miliardi e rotti!

Così facendo, voi non rafforzate la difesa nazionale, ma minate la capacità di ripresa e quindi di resistenza della nazione, in tutti i suoi settori. La seconda ripercussione negativa che avremo in seguito all'approvazione di questo bilancio, in seguito all'approvazione di altri stanziamenti militari, sarà che voi sarete obbligati ad un'azione fiscale più dura, che colpirà le classi meno abbienti, siano esse di lavoratori, siano esse di piccoli e medi produttori, commercianti, artigiani, professionisti, sicché la situazione economica di milioni di italiani verrà ad aggravarsi sempre più. La disoccupazione permanente, i fallimenti di piccole e medie aziende, di piccole e medie industrie, le difficoltà crescenti che incontrano sempre di più la piccola e la media proprietà, anziché essere considerati da voi e trovarvi consenzienti per attuare una serie di opportune misure, sono lasciati così. Invece questa situazione diventerà un male cronico della società nazionale.

In conclusione, onorevoli colleghi, una politica militare saggia, rispondente agli interessi nazionali, avrebbe dovuto porsi tre punti fondamentali: 1°) mantenere strettamente le forze armate nel quadro del trattato di pace, preoccupandosi di avere delle forze armate, sia pure ridotte, strettamente legate al paese, alla sua produzione nazionale; il tutto compatibilmente con la capacità dell'economia, senza accettare una politica di riarmo; 2°) fare in modo che chi doveva prestare servizio effettivo, di complemento o di leva, fosse trattato economicamente bene, perchè chi serve il paese ha il diritto di avere la massima tranquillità economica; 3°) non assumere internazionalmente impegni militari che era facile pensare avrebbero pesato sul paese in modo estremamente gravoso e avrebbero portato, presto o tardi, le nostre forze armate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

a dipendere da comandi non italiani, per compiti non nazionali.

A questa sana politica nazionale avete contrapposto la vostra politica esiziale per il paese e per le forze armate. Noi rispondiamo a questa vostra politica e alla richiesta di 373 miliardi intensificando la lotta per la pace, facendoci portavoce della opinione pubblica italiana perchè siano strappati quei trattati militari che voi avete sottoscritto e che oggi gravano sul nostro paese. Rispondiamo chiedendo una sensibile diminuzione delle spese militari e un'attività politica di investimenti che vada incontro alle esigenze della ricostruzione nazionale e alle esigenze della rinascita del nostro paese. Non si può da una parte dire che vi è una ricostruzione nazionale e nello stesso tempo approvare larghi stanziamenti militari, perchè le due cose sono in contrasto tra di loro: o si accetta l'una, o si accetta l'altra.

Battendoci per un indirizzo di nuova politica militare, battendoci per un indirizzo che porti a non presentare bilanci così gravosi per il nostro paese, noi siamo certi di fare gli interessi dell'Italia, di fare gli interessi del nostro paese; siamo certi di operare per impedire che una politica di riarmo, una politica militaristica, che porta con sé i germi della disfatta, giunga alle estreme conseguenze. Noi siamo certi, dando il voto contrario al bilancio della difesa, di operare e di lottare per impedire all'Italia un più gravoso e luttuoso 8 settembre! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà questo dibattito si sta svolgendo quasi in sordina, come opportunamente ha rilevato anche l'onorevole Bettinotti. Noi, di questi banchi, ci aspettavamo, in verità, un assai più vivo ed acceso mordente dagli oratori di estrema sinistra, tale cioè che fosse in diretta proporzionale corrispondenza con quelli che sono il tono e la

risonanza della propaganda che i partiti comunista e socialista svolgono fuori di questa aula, nel paese, avvalendosi di tutti i mezzi di cui in tale campo si servono per alterare e capovolgere i dati più certi della realtà e della verità dei fatti. Ma non bisogna mai meravigliarsi di nulla di fronte agli atteggiamenti del comunismo e del socialismo cominformista. Le risorse tattiche della grande scuola moscovita sono inesauribili. È chiaro che si è voluto mettere la sordina su questo dibattito parlamentare per creare ancora altra confusione, per distogliere l'attenzione del popolo che era stata scossa e richiamata violentemente all'esame e alla considerazione dei problemi militari dall'improvviso scatenarsi degli avvenimenti di Corea. È chiaro che dopo che questi avvenimenti hanno assunto un... ritmo e un andamento assai diversi da quelli sperati e desiderati da voi e da coloro che in realtà voi rappresentate qui dentro e nel paese, avete ritenuto opportuno che il dibattito sui problemi militari e sui problemi politici, che essi investono, assumesse qui dentro un tono più pacato. Noi invece riteniamo utile e doveroso conferire a questo dibattito il tono e l'importanza che ad esso spettano...

GRILLI. ...tono battagliero!

BAVARO. Battagliero sì, ma soprattutto veritiero, affinché il paese non pensi che la Camera sia insensibile alle sue preoccupazioni e alle sue aspettative. Ed io comincerò col dichiarare che, in fondo, questo correre ai ripari, da parte delle democrazie occidentali e delle nazioni aderenti al patto atlantico, non è che l'osservanza di un precetto staliniano. Non ci si faccia meraviglia: voi sapete che io parlo sempre in base a documenti precisi, incontrovertibili. Farà meraviglia a voi che io richiami alla vostra memoria o vi faccia apprendere, qualora eventualmente lo ignoraste, quello che, in tempi non sospetti, in un'ora grigia, cioè, per il destino dell'umanità, e quindi anche della Russia sovietica, che allora si trovava a condividere con il mondo della libertà lo stesso tragico destino...

GRILLI. Anche adesso!

BAVARO. ...ebbe ad essere sentenziato proprio da Stalin. Nella visita che Churchill fece a Mosca per portare in quel momento la sua parola di solidarietà e di conforto alla Russia che stava per essere travolta dall'aggressione di Hitler, quasi ad espiare la solidarietà fin allora da essa accordata al dittatore tedesco nei suoi vari e molteplici atti di aggressione contro tutta l'Europa... (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

BOTTONELLI. È falso! È falso! (*Proteste al centro e a destra*).

GEUNA. È storia. Vi siete alleati con i nazisti! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*). Tutte le volte che si tratta di difendere l'Italia, voi sempre vi schierate con la Russia.

GRILLI. Lei dimentica Monaco.

BAVARO. Io vi citerò documenti precisi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CALASSO. Li ha pubblicati sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*?

BAVARO. Ne pubblicherò ancora moltissimi, e sempre più interessanti e schiacciati per voi. (*Interruzione del deputato Calasso*).

Stavo dunque dicendo che in quel primo incontro fra Churchill — l'uomo anch'esso di Monaco, ma nel senso che aveva protestato contro Monaco — fra il Churchill di Dunkerque dunque, e Stalin che aveva, sì, protestato per l'onta di Monaco, e giustamente, ma che poi, per vendicarsi dei risultati di quel convegno, aveva stretto la mano ad Hitler, l'unico vero grande protagonista della tragedia di Monaco in quell'incontro, dicevo, Stalin ebbe a dichiarare testualmente: « Le nazioni amanti della pace non sono mai adeguatamente preparate, mentre quelle animate da disegni di aggressione sono sempre pronte. Spetta all'organizzazione per il mantenimento della sicurezza mondiale di far sì che ciò non si ripeta per l'avvenire ». È quello che stiamo facendo noi, per l'appunto! (*Proteste all'estrema sinistra*). Come vedete, più fedeli di così... al verbo di Mosca non potevamo essere, una volta che l'organizzazione mondiale — quella sorta dopo il secondo conflitto mondiale, che si chiama delle Nazioni Unite e nella quale l'Italia non è stata ancora ammessa nonostante l'impegno di Potsdam — è stata posta nella dura necessità di provvedere a rendere valide ed esecutive le sue deliberazioni, di provvedere cioè ad organizzare uno strumento che possa valere ad imporre a tutti i trasgressori ed aggressori le sue decisioni. E ciò perché, finora, c'è stata solo dell'accademia alle Nazioni Unite; così come alla defunta Società delle nazioni, nella quale la Russia sovietica, dal 1933 al 1939, a mezzo di Litvinof, si prodigò in un'azione di incitamento, giusto incitamento, volto a promuovere, appunto, la creazione di una volontà e di un organo esecutivo di sanzione e di repressione.

Tutta la politica sanzionista che giustamente si pretese che la Società delle nazioni svolgesse contro i vari aggressori, contro coloro che violavano lo spirito e la lettera del patto societario, era di iniziativa proprio

della Russia sovietica e, attraverso quell'azione serrata, implacabile, continua, svolta da Litvinof, vennero fuori le formule della « pace indivisibile » e della « sicurezza collettiva ». Ma vi dirò di più: fu proprio ad iniziativa della delegazione sovietica capitanata da Litvinof, che il 6 febbraio 1933 venne presentato un progetto per stabilire e definire il concetto di aggressione e la figura dell'aggressore. Io ho qui quel progetto con il discorso che Litvinof pronunziò per illustrarlo. Si tratta, evidentemente, di un documento di una importanza eccezionale che ritengo sia attualissimo ancora oggi perché, appunto, dopo l'aggressione in Corea, non si fa che discutere del modo per stabilire chi è l'aggressore e chi è l'agredito. Il problema è vivo e attuale come ben 17 anni fa! Ed aveva ben ragione Litvinof di chiedere alla Società delle nazioni che fossero fissati con precisione i criteri in base ai quali si sarebbe dovuto giudicare e definire il carattere inconfondibile dell'aggressione militare, dell'aggressione politica e, quindi, le sanzioni da applicare contro gli aggressori.

Ed eccovi il documento cui mi riferisco, che reca questo titolo: « Progetto di dichiarazione della delegazione sovietica, seguito da una esposizione esplicativa di Litvinof, fatta alla commissione generale della Società delle nazioni il 6 febbraio 1933, in relazione al rapporto del comitato per la questione della sicurezza collettiva sulla definizione dell'aggressore, la constatazione dell'aggressione e il patto europeo di sicurezza, presentato alla commissione generale dal presidente del comitato, Politis ».

Ve ne leggo il testo preciso: « La commissione generale, ritenendo necessario, anche nell'interesse della pace e della sicurezza generale e per facilitare l'accordo sulla riduzione della massa degli armamenti, di determinare il più esattamente possibile la nozione di aggressione al fine di prevenire tutti i pretesti per la giustificazione della stessa; riconoscendo a tutti gli Stati un diritto uguale alla indipendenza, alla sicurezza e alla difesa del proprio paese e del proprio territorio (*Interruzione del deputato Bottonelli*); animata dal desiderio, nell'interesse della pace generale, di assicurare a tutti i popoli il diritto di svilupparsi liberamente nella maniera più ad essi confacente e secondo il ritmo e i mezzi che essi giudicano necessari, e di salvaguardare a questo fine, nella maniera più assoluta, la loro sicurezza, la loro indipendenza e la inviolabilità del loro territorio, nonché il loro diritto di difendersi contro ogni nazione ed ogni invasione prove-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

niente dall'esterno, ma ciò unicamente nei limiti delle proprie frontiere; giudicando indispensabile di fornire le direttive necessarie agli organismi internazionali perché possano essere chiamati a stabilire la parte colpevole di aggressione; dichiara: sarà riconosciuto per aggressore in un conflitto internazionale lo Stato che per primo avrà commesso una delle seguenti azioni: a) che avrà dichiarato guerra ad un altro Stato; b) le cui forze armate, anche senza dichiarare la guerra, avranno invaso il territorio di un altro Stato ».

Questo è il caso della Polonia che, senza dichiarazione di guerra, fu invasa e attaccata alle spalle dalla Russia. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. La Russia lo ha fatto per arrestare i tedeschi.

BAVARO. Vedremo anche questo.

BOTTONELLI. Lo hanno dimostrato i fatti!

BAVARO. Voi accettate con sviscerato entusiasmo, con uno zelo degno di miglior causa che l'accusa di aggressore venga rivolta contro il nostro paese, che il 10 giugno fu coinvolto in una situazione tragica, preparata e voluta da altri in piena collusione e collaborazione col nazismo; l'intervento italiano fu un atto di insipienza, più che una colpa, e per cancellare tale errore abbiamo tutti combattuto...

REALI. Ella no...

BAVARO. Come può saperlo? Dov'era lei? (*Applausi al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*).

L'Italia, dicevo, che il 10 giugno aveva visto già crollata la Francia; il Belgio, l'Olanda la Danimarca, la Norvegia invasi; mezza Europa sotto il tallone dell'hitlerismo, col conforto, la simpatia e l'appoggio della Russia sovietica... (*Proteste e interruzioni all'estrema sinistra*). Leggerò i comunicati ufficiali trasmessi dall'agenzia Tass e le note pubblicate dalle *Hisvestia*.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. A Ribbentrop fu conferito anche l'ordine di Lenin.

BAVARO. Leggerò i messaggi scambiati, in occasione del 60° compleanno di Stalin, fra Stalin e Hitler, fra Molotoff e Hitler. Ho qui una documentazione incontrovertibile ed inconfutabile. Vi conviene lasciarmi parlare.

BOTTONELLI. Le converrebbe gridare meno: farebbe miglior figura.

BAVARO. Sto difendendo il mio paese da tutte le accuse indegne. Questo è un mio diritto! (*Applausi al centro e a destra - Rumori all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Questo è l'asservimento dell'Italia! (*Vive proteste al centro e a destra - Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

BAVARO. Gli asserviti siete voi! Vogliono sapere gli onorevoli colleghi ciò che si scriveva all'indomani della stipulazione del patto tra Stalin e Hitler? La rivista *Critica sociale*, nel numero del 15 dicembre 1946, a pagina 402 parla dell'onorevole Nenni come di colui che, durante la tragica crisi provocata nel 1939 dal patto Hitler-Stalin, ebbe a dichiarare: « Vi è più socialismo nel binomio Hitler-Stalin che nelle democrazie in guerra contro la Germania nazista ».

L'onorevole Nenni, che io mi sappia, non ha mai smentito questa dichiarazione.

AMENDOLA PIETRO. Non vale la pena di smentirla.

GRILLI. Ella sa di essere qui perché l'Unione Sovietica ha avuto 20 milioni di morti.

BAVARO. Onorevole Grilli, io mi inchino umanamente e sinceramente dinanzi ai 20 milioni di morti russi, ma ciò non mi impedisce di affermare che anche l'Italia ha dato i suoi morti per la libertà, in tutti i tempi; ed io, prima di rendere omaggio ai morti russi, rendo omaggio ai morti italiani! (*Applausi a centro e a destra*). Ma la verità storica è quella che è... (*Interruzione del deputato Grilli*). Onorevole collega, io volevo dimostrare che l'Italia in questo momento adempie alla sua imprescrittibile funzione e necessità di difendersi da ogni e qualsiasi minaccia di aggressione, nel quadro e nel concerto di un patto difensivo che raccoglie tutte le nazioni che, appunto, fin dal primo momento si schierarono contro l'aggressione di Hitler. Quindi non dovete meravigliarvi e non dovete accusare l'Italia di essere al servizio di chicchessia!

CALASSO. Non accusiamo l'Italia, accusiamo il capitalismo.

BAVARO. Ma che c'entra il capitalismo? Onorevole Calasso, se non assicuriamo la pace, nessuna riforma sociale potrà essere realizzata! Tutti gli egoismi capitalistici, di qualsiasi forma e natura, non potranno essere abbattuti se non si ristabilirà la pace nel mondo e se non la si garantirà con ogni sicurezza, la pace! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Eliminate le armi, procedete al disarmo!

Una voce al centro. Tutte le armi vanno eliminate, anche la bomba atomica; ma cominci la Russia!

SPIAZZI. La Russia manda i suoi comandanti a guidare gli eserciti degli Stati satelliti, anziché disarmare!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'onorevole Bavaro!

BAVARO. Signor Presidente, vorrei leggere un documento decisivo a sostegno della mia affermazione di poc'anzi: cioè che fino al 21 giugno 1941, cioè oltre un anno dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la Russia era oltre che in piena alleanza con la Germania ed il Giappone, in rapporti di cordiale amicizia anche con l'Italia. E vi dimostrerò anche come... (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

Onorevole Amendola, ella è troppo giovane, ma glielo dimostrerò lo stesso. Tanto è vero che, a parte il patto di amicizia e di non aggressione del 23 agosto 1939 che sbalordì il mondo intero, sta di fatto che, all'indomani della spartizione della Polonia — con la quale la Russia sovietica aveva un patto di amicizia e di non aggressione, rinnovato pochi mesi prima — all'indomani della spartizione, Hitler lanciava il primo messaggio di pace, naturalmente all'Inghilterra e alla Francia, dicendo: badate, ormai la questione della Polonia è messa a posto, cioè il pomo della discordia è stato eliminato, tagliato in due: metà alla Russia e metà a me; dunque, perché dobbiamo continuare a combattere? Ormai tutto è finito.

Naturalmente, la Francia e l'Inghilterra risposero sdegnosamente a queste profferte di pace, e la Russia sovietica, a mezzo dell'agenzia *Tass* lanciava questo comunicato, che non era altro che la conferma di una nuova intesa stabile tra il governo di Hitler e il governo sovietico, comunicato di questo tenore:

«Dopo che il governo del Reich e il governo dell'U.R.S.S., mediante il trattato oggi firmato (il trattato dei reciproci interessi ossia degli interessi di confine): una nuova formula al posto della vecchia formula dello « spazio vitale »), hanno regolato in modo definitivo i problemi risultanti dallo sfacelo dello stato polacco (sfido! il povero esercito polacco era stato attaccato di fronte e alle spalle) e hanno in tal modo creato nell'Europa orientale il fondamento sicuro per una pace durevole, i due popoli esprimono in pieno accordo la loro opinione, che corrisponderebbe ai diversi interessi di tutti i popoli, se all'attuale stato di guerra esistente tra la Germania da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra, fosse posta una fine. Pertanto i due governi compiranno uno sforzo comune e, se possibile, anche con altre potenze amiche (anche il Giappone era diventato alleato della Russia) per raggiungere tale scopo al più presto. Se però questi sforzi dei governi di Berlino e di Mosca dovessero restare senza risultato, sarebbe allora stabilito che l'Inghilterra e la Francia porterebbero la responsabilità della continuazione della guerra. Nel caso che la guerra dovesse continuare, i governi di Berlino e di Mosca si riservano di consultarsi sulle necessarie misure da prendere». (*Commenti*).

Ora che gli onorevoli interruttori sono serviti, ritorno alla definizione dell'aggressore:

«Sarà riconosciuto aggressore quello Stato di cui le forze armate terrestri, aeree e navali avranno bombardato il territorio di un altro Stato, o avranno premeditadamente attaccato il naviglio di quest'ultimo, ecc., quello Stato di cui le forze armate avranno stabilito il blocco navale alle coste e ai porti di un altro Stato.

«Secondo: nessuna considerazione di ordine politico, strategico ed economico, né il desiderio di sfruttare sul territorio dello Stato attaccato le risorse naturali, o perché sia stato rifiutato di riconoscere a tale territorio il carattere distintivo di Stato (badate: caso della Corea) potrà servire a giustificare l'aggressione prevista dal paragrafo 1°.

«Non potranno, in particolare, servire di giustificazione dell'aggressione: A) la situazione interna di uno Stato qualunque, ossia per esempio: a) lo stato arretrato di un popolo sotto l'aspetto politico economico o culturale; b) pretese manchevolezze della sua amministrazione; c) pericolo che possa minacciare la vita o il bene degli stranieri; d) movimenti rivoluzionari o controrivoluzionari, movimenti civili, moti o scioperi; e) stabilimento o mantenimento in uno Stato qualunque di questo o quell'altro regime politico economico o sociale. B) Nessun atto, legislazione o disposizione di uno Stato qualunque sia, per esempio: a) infrazione ai trattati internazionali; b) violazione dei diritti o degli interessi acquisiti nel campo del commercio, della concessione o di ogni altra attività economica da parte di altri Stati e dei suoi cittadini; c) rottura delle relazioni diplomatiche o economiche; d) misura di boicottaggio economico o finanziario; e) ripudio di debiti; f) interdizione o restrizione dell'immigrazione o modificazioni apportate al regime degli stranieri; g) violazione dei privilegi riconosciuti ai rappresentanti legali di un altro Stato; h) rifiuto di transito delle forze armate per dirigersi su territori di un terzo Stato; i) misure di carattere religioso o antireligioso; k) incidenti di frontiera.

«Terzo: nel caso in cui uno Stato qualunque mobilitasse o concentrasse delle forze armate importanti in prossimità delle sue frontiere, lo Stato che venisse minacciato dovrà ricorrere ai mezzi diplomatici o ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

altri che consentano la soluzione pacifica delle controversie internazionali ».

Quindi, anche nel caso che lo « smisurato » esercito della Corea del sud, come l'esercito di Serse, fosse stato lì lì per minacciare, per aggredire, la Corea del nord, in base a questa norma di... prudenza sovietica, il « piccolo », « inerme », « imbellè » — come abbiamo visto — esercito della Corea del nord, tremante di paura e timorato di Dio (come abbiamo visto !) avrebbe dovuto invocare a sua difesa l'intervento dell'O. N. U.

Invece no, amici miei, ha reagito, ha aggredito nella maniera che abbiamo visto e voi ne siete stati lieti ! *L'Unità* scriveva: «l'esercito popolare», «il popolo insorge», ecc.

Poi la musica è cambiata, come cambiò la musica nel 1941 dopo che la Russia fu assalita dalla Germania !

Bisogna averla vissuta la tragedia della libertà, come l'abbiamo vissuta noi qui, in Italia, e non abbiamo mai auspicato il disastro, la rovina del nostro paese, ma abbiamo chiesto a Dio che ispirasse l'uomo, che purtroppo aveva tradito le aspettative dell'Italia, perché non entrasse in quel conflitto e si convertisse alla religione della libertà ! Questa è la differenza tra noi e voi !

Molti di voi erano a Mosca a congiurare contro la libertà del mondo !...

CALASSO. Molti di noi erano in galera !...

BAVARO. E la Russia era d'accordo con chi vi mandava in galera ! (*Applausi al centro e a destra*).. Onorevole collega, mentre ella era in prigione insieme con altri suoi compagni, ai quali tutti va, con la mia stima, la mia considerazione, Stalin e Molotov erano d'accordo con Hitler e Mussolini...

GRILLI. Ella sa che non è onesto quando dice ciò !

BAVARO. Ma vuole distruggere i fatti storici ? Io vorrei che non fosse stato vero, perché così soltanto Hitler non si sarebbe scaraventato in quell'impresa disperata !

Ecco, onorevoli colleghi, così avvenne quando Hitler, con quella spregiudicatezza e quel cinismo propri di gente votata alla disperazione, concluse il patto di collusione con la Russia, patto che ripugnava alla morale, alla coerenza, al buon gusto politico. Il nostro « duce » si vide alquanto a mal partito, e ne fu anch'egli assai sorpreso. Aveva aderito al patto *anti-comintern* un anno prima, aveva stretto il patto d'acciaio in funzione anticomunista. Tutto ad un tratto giunse anche a lui, attraverso l'etere, la notizia di questo patto di amicizia e di collusione, che dette il via alla guerra. Si realiz-

zarono le condizioni auspiccate e precisate dai grandi statisti, dai grandi politici della Germania prussiana e da Clausewitz, il teorico della dottrina militare dello stato maggiore tedesco, cioè: mai la guerra su due fronti; guardarsi le spalle.

Ecco che la Russia sovietica si prestò a che questo piano strategico si realizzasse. Mussolini rimase male, ed allora ricorse ai soliti espedienti propagandistici: fece pubblicare su tutti i giornali questa notizia: «Rapporti fra Italia ed U. R. S. S.. Una pagina di storia politica e diplomatica» (titolo del *Corriere della sera*). Leggo il testo del documento: «Quando è stato firmato il patto di non aggressione russo-tedesco, si è ricordato che la prima ad iniziare le relazioni con la Russia fu l'Italia, la quale sei anni fa concluse con l'U. R. S. S. un patto di non aggressione, di amicizia e di neutralità...» (*Interruzione dei deputati Ferrario e Grilli — Commenti*).

« In un colloquio che l'ambasciatore sovietico a Roma Wladimiro Potemkin ebbe il 28 maggio 1933 con il « duce » a palazzo Venezia, fu affermato il proposito di mantenere e rendere sempre più saldi, fecondi e cordiali i rapporti fra i due paesi. In tale colloquio furono anche dati chiarimenti circa il timore che allora esisteva da parte della Russia di un eventuale orientamento anti-sovietico del governo hitleriano. (Nel 1933 Hitler andò al potere, se ben ricordate). Mussolini assicurò di aver agito e di riservarsi di continuare ad agire in senso moderatore su Berlino. Poche settimane dopo l'ambasciatore sovietico andò a Mosca ed espose la questione al suo governo, che accolse favorevolmente quanto era stato prospettato. Ebbero luogo incontri fra l'ambasciatore italiano a Mosca e quello russo a Roma, e la cosa si concretò tanto che il 2 settembre fu firmato il patto. Nelle premesse del patto è detto testualmente: «Sua maestà il re d'Italia, e il Comitato centrale esecutivo dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste, animati dal desiderio di contribuire con tutte le loro forze al mantenimento della pace generale, tenendo conto della continuità degli amichevoli rapporti che uniscono i due paesi, decisi a continuare la loro politica di astensione la più assoluta da ogni ingerenza nei rispettivi affari interni (ciò vuol dire che voi eravate abbandonati alle galere) hanno convenuto di consolidare, con la conclusione del presente trattato, le relazioni esistenti. Con tale trattato... »

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli degli inglesi !...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

BAVARO. Sono in grado di parlare degli inglesi, ed anche degli americani, se lo vorrete.

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, mi permetto di farle osservare che ella sta parlando non sul bilancio della difesa, che è in discussione, bensì su argomenti di politica estera.

BAVARO. Signor Presidente, io sto citando i precedenti, che giustificano la politica militare del mio paese in questo momento.

« Con tale trattato, infatti, l'Italia e l'U. R. S. S. si impegnano reciprocamente a non ricorrere, l'una contro l'altra, sia isolatamente, sia congiuntamente, ad una o più terze potenze, né alla guerra né ad alcuna aggressione, per terra, per mare e per aria, e di rispettare la inviolabilità dei territori, ecc. ecc. ».

Nel patto è anche l'impegno di non prendere parte ad alcuna intesa internazionale, avente l'effetto di impedire l'acquisto o la vendita di merci o la concessione di crediti, ecc. ecc..

L'ambasciatore Potemkin, subito dopo la firma del trattato, mise in evidenza l'importanza dell'avvenimento anche ai fini della pace.

Il « duce », rispondendo alle parole dell'ambasciatore, sottolineò che il patto, nello sviluppo logico di una politica di amicizia, era una base per ottenere sempre più utili risultati. Ed il significato del patto fu pure illustrato da Mussolini sul *Popolo d'Italia* e sui giornali dell'*Universal Service*.

Il commissario del popolo per gli affari esteri Litvinoff, nel dicembre dello stesso anno, venne a Roma. Durante i colloqui, che egli ebbe col « duce », furono discussi problemi di politica internazionale, in particolare quelli che interessavano direttamente l'Italia e l'U. R. S. S., per il miglioramento della situazione politica generale.

Il commissario Litvinoff, subito dopo l'incontro col « duce », dichiarava ai rappresentanti della stampa internazionale: « La mia visita al duce costituisce, in primo luogo, una manifestazione della soddisfazione per le relazioni esistenti fra l'U. R. S. S. e l'Italia (e voi eravate in galera !) relazioni che non aspiriamo né a modificare né a sostituire con altre; noto con grande piacere che da 13 anni relazioni di fatto e da 10 anni relazioni di diritto esistono fra i nostri paesi e che nessun conflitto ci separa nessuna divergenza... ».

GRILLI. Ed oggi ce ne sono divergenze ?

BAVARO. Divergenze con i morti non ce ne possono essere, onorevole collega.

AMENDOLA PIETRO. Questa è una faccenda interna nostra.

BAVARO. Poi verrò anche alle vostre faccende interne.

Onorevoli colleghi, tutto questo serve per porre in evidenza quella che a mio avviso è la parte sostanziale della relazione — bellissima, esauriente, nobilissima relazione quella degli onorevoli Coppi e Guerrieri al bilancio in esame — parte che concerne, appunto, l'affermazione consacrata nel punto quattro della premessa: « La Commissione rileva con vivo compiacimento che la compagine morale e materiale delle forze armate va riacquistando tono e consistenza; la Commissione — senza attendersi in rilievi che pure sarebbero legittimi — afferma che chiunque attenti alla saldezza morale delle forze armate compie opera di tradimento ».

FAILLA. Che c'entra questo con quello che ella dice ?

BAVARO. Non finga di non capire. E la relazione continua: « Sia chiaro per chiunque che l'indulgenza usata nei confronti di coloro che, in uno od altro modo, vennero meno in tempi recenti ai loro doveri militari, non deve essere interpretata come sintomo di debolezza o di tolleranza, o come un sistema sul quale poter fare affidamento; osservazione superflua, ma che tuttavia si fa per fugare, se mai esistesse, ogni dubbio al riguardo per il presente e per l'avvenire. La Repubblica sarà inflessibile nell'esigere che tutti i cittadini assolvano il sacro dovere di difendere la patria. Tutti i cittadini: primi coloro che indossano la divisa militare; primissimi fra costoro quanti hanno responsabilità di comando e di direzione ».

Onorevoli colleghi, il riferimento ai precedenti politici e diplomatici da me ricordati, per sottolineare questa parte della relazione, è, come vedete, opportuno. A questo proposito io devo onestamente e schiettamente dirvi che non mi sento tranquillo su quello che potrà essere l'atteggiamento del vostro partito, onorevoli colleghi comunisti e socialfusionisti, e dei vostri movimenti sindacali, nel momento in cui dovesse suonare per il paese l'ora terribile e tragica di dover chiamare alle armi i propri figli, per difendere i suoi confini mal sicuri e violati...

STUANI. E i due milioni e mezzo di disoccupati ?

BAVARO. Sto parlando della difesa della patria! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Da ultimo, la recente polemica svoltasi tra l'onorevole Gonella e l'onorevole Togliatti, purtroppo, ha dato maggiore consistenza alle mie perplessità. L'onorevole Togliatti, chiamato con una domanda precisa, incontroverti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

bile, non equivocabile, a dichiarare con la sua autorità, col suo prestigio di vostro capo...

CALASSO. L'onorevole Gonella faceva un ragionamento ipotetico.

BAVARO. Ma noi di ipotesi, di tragiche ipotesi parliamo, che Dio — speriamo — vorrà allontanare dal cielo d'Italia; ma una ipotesi non è una utopia, un'ipotesi è prevenire una possibilità avvenire. Ebbene, l'onorevole Togliatti non ha risposto a questa domanda precisa: se la Russia dovesse attaccare l'Italia, voi difenderete l'Italia? (*Rumori all'estrema sinistra*).

FAILLA. La Russia non ha mai attaccato alcun paese, e non attaccherà mai l'Italia! (*Commenti al centro e a destra*).

BAVARO. L'onorevole Togliatti ha risposto: io difendo l'Italia ma non la civiltà occidentale. È una risposta evasiva. D'altra parte, le vostre manifestazioni in varie circostanze, in quest'aula ed anche nei comizi, sulla stampa ed al Senato hanno solennemente fatto intendere a tutti che, nel caso in cui, comunque, l'Italia dovesse trovarsi in conflitto con la Russia, voi vi porreste al servizio della Russia.

FAILLA. La Russia non aggredirà mai l'Italia.

SCOCA. Dichiarate apertamente che combatterete per l'Italia: finché non lo farete, il vostro sarà un atteggiamento equivoco! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

STUANI. Dichiarate che non farete una guerra se non nell'interesse del popolo italiano, ed allora saremo con voi.

SPIAZZI. Lo dichiariamo senz'altro!

SCOCA. Non uno di voi ha il coraggio di rispondere alla nostra precisa domanda... (*Proteste all'estrema sinistra*).

BAVARO. Onorevoli colleghi, ho toccato volutamente questo punto delicatissimo del problema, perché ho sentito di interpretare l'angoscia ed il sentimento di smarrimento che alberga nella coscienza della stragrande maggioranza degli italiani e soprattutto dei giovani, che non hanno alcuna colpa se noi delle generazioni che precedettero il fascismo — ed anch'io mi pongo fra tutti i responsabili, pur avendo fatto fino in fondo il mio dovere — non sapemmo difendere in tempo utile e con tutte le nostre forze il patrimonio di libertà, di giustizia e di democrazia che ci era stato lasciato dai nostri padri, che avevano realizzato il risorgimento italiano. Dire « io difendo l'Italia, ma non la civiltà occidentale » non ha alcun significato perché l'Italia non è una espressione geografica!

FAILLA. Ella ha letto soltanto il titolo di quell'articolo!

BAVARO. L'ho letto tutto, e le dimostrerò che la risposta dell'onorevole Togliatti nasconde precisamente delle riserve mentali e spirituali gravissime. Io ricordo che, nel novembre del 1940, quando ancora giungeva a Milano qualche giornale estero, e giungeva anche l'unico giornale italiano che ci portava un soffio di conforto, l'*Osservatore romano*, io acquistavo, quando mi era possibile, il *Journal de Genève* dove si leggesse qualche notizia che poteva più o meno darci la soddisfazione di conoscere qualche cosa di più di quanto riportato nei soliti comunicati ufficiali.

Nel *Journal de Genève* del 9 novembre 1940, mi colpì un trafiletto intitolato: « La patria ». Ve lo leggo: « Il paese — o la patria — innanzitutto! vien fatto di udire spesso ciò da una quantità di gente in tante circostanze. E ciò sarebbe giustissimo, se la nozione di patria e l'interesse vero del proprio paese, fossero intesi e sentiti da tutti e da ciascuno allo stesso modo, ossia se si fosse concordi sul significato e sul valore di questa piccola parola: « patria » che esprime appunto l'idea grande e sublime per cui i vari raggruppamenti etnico-geografici, che compongono l'umanità, rivendicano — ciascuno per sé — tanta messe di sacrifici, di martiri, di olocausti purissimi e di glorie e di sangue... ».

FAILLA. Ci commuove!

BAVARO. « Ma il paese, o la patria, che cos'è, dunque? »....

FAILLA. È il giornale dei finanzieri di Ginevra!

SCOCA. Comunque sia, quando si parla della patria non bisogna fare dell'ironia.

BAVARO. Poi le dirò come intendeva la patria un altro grande uomo, socialista, che sedeva sui vostri stessi banchi!... (*Interruzione del deputato Failla*). Mi lasci parlare. Ella ha una sola attenuante: quella di essere troppo giovane e, forse, troppo « ignorante ». Non è sua colpa quindi se ignora troppi fatti di quelli ai quali mi sto richiamando.

« Che cos'è dunque la patria? Delle vallate, delle case, dei campi di grano, dei campanili esili o solidamente alteri e robusti sveltanti nell'azzurro di un determinato spazio di cielo, delle stazioni di montagna o dei ghiacciai sublimi? Benissimo, ma tutte queste cose — belle e care anzichè, che hanno indubbiamente il loro valore — si possono trovare ed amare altrove, sotto altri cieli e su qualunque zona del globo e non potrebbero perciò meritare i più grandi e spesso eroici sacrifici. Il paese è ben altra cosa: è il simbolo di determinate virtù di coraggio, di generosità, di reciproco aiuto, di sacrificio e soprattutto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

fraternità spirituale, di giustizia, di libertà, di retaggio civile, politico, religioso, di civiltà, insomma, che sono lontani dall'essere naturali e che solo la tradizione sacra ad ogni lembo di terra e ad ogni luogo, insegna, ravviva e tramanda. Sono codeste virtù che nel corso dei secoli, attraverso ripiegamenti e disfatte, hanno ispirato i nostri antenati».

Con queste nobili, alte parole, nella Svizzera neutrale, sulla quale incombeva la minaccia di Hitler, e in un momento in cui l'esercito svizzero si radunava per difenderne i confini, si parlava e si scriveva della patria. Dal che si possono trarre melanconiche considerazioni circa il valore della posizione di neutralità che voi (*Indica l'estrema sinistra*) propugnatate.

Il trafiletto continuava: « Essi — gli antenati — erano degli uomini come noi: e questi uomini avevano fatto di tal fede e di tali valori la propria religione ed essi se ne sentivano ed erano sacerdoti, artefici e missionari, se ne erano fatta propria religione, mettendola al servizio del paese, sicché questo è oggi tal quale noi l'ammiamo e vogliamo fieramente servire. Sarebbe quindi un vile mercato di inganno perdere e sacrificare quelle virtù, quelle tradizioni, quei simboli, col pretesto di salvare o di ingrandire una patria che più non vive e non merita di vivere per esse e con esse ».

Ecco per noi la risposta all'onorevole Togliatti: l'Italia, senza la sua civiltà, non è più l'Italia, l'Italia senza le sue tradizioni, senza le sue glorie, senza le sue sconfitte, senza i suoi valori civili, morali e religiosi, non è più l'Italia. Quando noi vi chiediamo se vi sentite in grado, anche in caso di minaccia proveniente dalla Russia, di difendere questa Italia di ieri, di oggi e di domani, voi non ci rispondete o ve la cavate con una risposta elusiva a base di sottigliezze e di riserve di ogni natura.

Ebbene, onorevoli colleghi, se questo non vi basta, io vi porterò un altro esempio, veramente illustre, perché voi possiate capire e sentire che cos'è per noi la patria, che cos'è per noi l'Italia! Io parlo qui con lo spirito di quei fanti senza nome, di quei fanti analfabeti che nel 1915, pure iscritti alle vostre organizzazioni di partito e sindacali, per fini nobilissimi di riscatto economico, sociale e civile, si sentivano tuttavia quasi istintivamente, ma non meno fervidamente e profondamente, italiani come e quanto gli altri. E combatterono, come hanno combattuto i giovani nell'ultima guerra sfortunata, senza guardare e mirare ad altro che al tricolore,

senza discriminare, perché non lo potevano: combatterono per questa patria, per questa civiltà italiana, come si combatte per il proprio focolare, per la propria madre! (*Interruzione del deputato Failla*),

L'ora del destino può suonare da un momento all'altro: può scoccare, cioè, l'ora in cui anche voi — Iddio non voglia! — potreste essere messi di fronte all'alternativa tremenda.

In quest'aula, in una giornata storica, il 16 giugno 1918, avvenne quello che voi o non sapete, o volutamente fate di tutto per mantenere nell'oblio. Ebbene io mi permetterò di richiamarlo alla memoria di tutti gli immemori, in buona o mala fede. Nel lontano giugno 1918, il giorno 16, si determinò quella che per me fu la prova del fuoco per il patriottismo di tutti gli italiani ed anche per tutti i socialisti italiani, quei socialisti che, come ha detto l'onorevole Bettinotti, avevano creduto nel sogno radioso (al quale avevo creduto anche io, in giovinezza) che la pace universale fosse assicurata attraverso la solidarietà di tutti i proletari del mondo. Il socialismo italiano rimase fedele, di fronte a tanti altri socialismi che si schierarono subito a favore degli eserciti dei loro paesi, al concetto di neutralità, al concetto di pacificazione. Il 16 giugno scoccò l'ora del destino. Alla Camera si svolgeva la discussione per accordare l'esercizio provvisorio al Governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando — e mi è grato di rinnovare qui il saluto del modesto fante al Presidente della Vittoria. Mentre si svolgeva animata la discussione, fu recapitato all'onorevole Orlando un telegramma del comando supremo annunciante al capo del Governo che all'alba, dopo un fuoco infernale, gli eserciti austro-ungarico e tedesco (quegli eserciti che si erano liberati del fronte russo per la pace sediziosa di Brest-Litowsk e si erano scaraventati contro l'Italia provocando la sciagura di Caporetto, prima, e tentando poi, nel giugno del 1918, disperatamente, di infrangere la linea del Piave) avevano sferrato una grande offensiva su tutto l'arco del fronte.

L'onorevole Orlando chiese di parlare. Alla Camera attenta egli lesse il telegramma del comando supremo. Onorevoli colleghi, leggiamole le parole che furono pronunciate in quella storica circostanza: sono le parole che in quel momento uomini di ogni partito pronunciarono in nome della patria nostra. In quella circostanza tutti gli italiani furono ugualmente artefici e protagonisti nella difesa della patria: era un irresistibile sentimento d'amore, era un palpito profondo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

univa tutti, e che unì anche la minoranza socialista.

Dopo che l'onorevole Orlando ebbe letto il telegramma, fu deciso unanimemente di interrompere la discussione in corso e di votare un ordine del giorno accordante l'esercizio provvisorio al Governo. Per la minoranza si alzò Filippo Turati, il grande socialista italiano

Vi leggo il resoconto ufficiale di quella seduta:

« PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

TURATI. Signori! L'ordine del giorno, che avevo presentato per assicurare anche a me, pel mio gruppo, diritto di parola, rievoca in sintesi le ragioni antiche e le nuove per le quali non potremo, noi socialisti, oggi, come ieri, votare con la maggioranza la fiducia nel Governo e l'esercizio provvisorio. Non la potremo votare neanche se, come ne corre la voce, questo concetto di fiducia venisse conglobato e reso implicito in altra formula. Si dice che il Governo domanderà che la Camera si affermi sopra un ordine del giorno, nel quale verrebbe proclamata principalmente la solidarietà di noi tutti — solidarietà che sarebbe puerile supporre che qualcuno di noi potesse lesinare o negare — con l'esercito che combatte in questo momento per la difesa del paese.

« Noi ci sentiamo tutti rappresentanti in uguale misura della nazione in armi; se fossero possibili, in quest'ora, meschine competizioni, potremmo aggiungere di sentirci noi, anche più di altri, i rappresentanti di questo popolo che oggi soffre, combatte e muore. (*Applausi*).

« Ma noi siamo un'Assemblea politica » — vedete la grandezza e l'altezza del carattere dell'uomo — « ed è necessario che il voto sia politico, ossia esprima l'adesione o la opposizione ad un indirizzo di Governo. Una manifestazione di unità puramente sentimentale o coreografica si fonderebbe su un equivoco; su un equivoco, poi, che non ingannerebbe nessuno, ma non gioverebbe al presente e nuocerebbe all'avvenire.

« Non è né onesto né utile che alcuno di noi dissimuli l'intimo suo pensiero intorno alle grandi visioni politiche e sociali che differenziano i partiti.

« Domandate a noi, come noi domanderemo a voi, solo quello che sinceramente, onestamente, vi possiamo dare, ciò che d'altronde è l'essenziale in questo momento, e l'avrete. Non si speculi, né da noi, né da voi,

sull'eccezionalità del momento, non facciamo a ricattarci a vicenda!

« Non è l'ora, e tutti lo avvertiamo ugualmente, questa delle accademie, delle recriminazioni e delle polemiche. Non è l'ora e tutti lo avvertiamo; e questa uguale sensazione di tutti dice più di qualunque lungo discorso a proposito di certi pretesi monopoli di patriottismo e contro certi sofismi. Non è l'ora delle parole, mentre lassù si combatte, si resiste, si muore, per così vasto e profondo arco di confine italiano, e le nostre anime sono tutte egualmente protese nell'angoscia nella speranza, nello scongiuro, nell'augurio ».

Ma sentite ancora:

« Quando parlano i fatti, quando il sangue cola a flotti dalle vene aperte di una nazione, di una stirpe, quando tutte le responsabilità più formidabili si addensano su uomini, su partiti, su classi, su istituzioni; quando, sui popoli e sui Governi, un gran « giudizio di Dio » si instaura, tanto maggiore dei nostri umani giudizi che così spesso errano; signori, che vi chiamaste il fascio, l'unione, il gruppo, il gruppetto, deputati e ministri, aspiranti e delusi, ritraetevi. Grondante di sangue e di lacrime, onusta di fato, si affaccia e passa la storia »!

FAILLA. Dov'era De Gasperi allora?

GEUNA. Ma la finisca!

BAVARO. Posso, se vuole, precisare anche questo.

Sentite, onorevoli colleghi: rifacciamoci a queste fonti, a queste sorgenti purissime, alle quali abbiamo tutti bisogno di dissetarci per l'arsura di odio, di faziosità che dentro ci brucia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GEUNA. Non nostro odio!

*GUERRIERI-FILIPPO. Noi siamo cristiani!

SPIAZZI. Abbiate rispetto almeno per quello che si legge, sul pensiero purissimo e profondo di un grande statista scomparso!

GEUNA. Non ci incantate più, cari colleghi, e non incantate nessuno in Italia, ormai! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BAVARO. Proseguì l'onorevole Turati: « Tutto ciò che è convenzione, maschera, difesa della nostra sensibilità, arma anche della nostra fierezza nel lavoro di ogni giorno, tutto ciò si modifica e cade. E molti giudizi stereotipi mostrano le crepe e l'inanità si palesa di tante definizioni, di tante etichette, di tanti venerabili luoghi comuni.

« Che ciascuno — uomo o partito — interroghi ed intenda la coscienza profonda che è in lui e a questa sola obbedisca. (Si era al 16 giugno, alla vigilia cioè dell'interruzione dei lavori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

parlamentari). Onorevoli colleghi, tra breve noi dovremo separarci. Fu altre volte — non è oggi — un senso come di festanza in questa parola. Non è oggi, chè l'ignoto ci attende alla soglia e al varco.

« Noi moviamo tutti ad altre angosce, ad altri doveri. Noi dobbiamo essere là. Tutti quelli che possono dovranno essere e rimanere là dove sono, o potranno diventare domani più acuti i dolori e le ansie. Oggi la nostra città, il nostro borgo, il nostro collegio, sono diventati la nostra trincea. Nessuna gragnola di proiettili o pestilenza di gas asfissianti e brucianti ce la farà disertare. finché duri la minaccia e il pericolo (*Vivissime approvazioni*).

« Tuttavia, onorevoli colleghi, permettete di chiudere con un voto, con una esortazione al Governo che implica anche un augurio. Il Governo, tosto che possa, riconvochi la Camera. Non vi chiediamo date fisse: non ve le chiediamo, perché ogni data fissa, o settembre, o agosto, o anche luglio, potrebbe essere troppo lontana. Il Governo riconvochi la Camera tosto che possa. E non sia, come minacciava di essere questa, riconvocazione puramente rituale. La riconvochi per interrogarla, per dirle — non importa il modo o la forma — tutta la verità, per lavorare con essa.

« Questa Camera, di cui tutti sappiamo le umane deficienze, che sovente sembra si compiaccia a denigrare se stessa, è pure ancora la sola espressione possibile, oggi, del paese, del popolo. (*Approvazioni*).

« Consentite che questo riaffermi chi qui è esigua minoranza e non può riuscire sospetto. Se vi è ancora, se vi potesse essere ancora, in questo momento, un nemico interno, sarebbe chiunque meditasse o tentasse, con nuovo e più o meno larvato demagogismo, di sostituire, a questa espressione legittima del paese, altre forze, altre formazioni artificiali che, in nome di un nuovo diritto divino, pretendessero di imporsi e di sovrapporsi ad essa. (*Applausi*).

« Il Governo, libero da ogni servitù, questo senta e mostri di sentire con i fatti. Siano convocazioni più lunghe, o brevi e frequenti, scelga esso le ore: ma non perda mai, ma invochi, ma pretenda il contatto con la Camera, che è la sua legittimità, la sua forza, la sua ragione.

« Con questo voto noi diciamo: arrivederci! Arrivederci presto, arrivederci a tutti quanti, ai colleghi e al Governo. E il saluto, questa volta, non è vacuo cerimoniale di galateo. È anche dei socialisti italiani l'arrivederci augurale all'Italia! ».

Onorevoli colleghi! Così, Filippo Turati, maestro di socialismo all'Italia e a voi tutti di codesti banchi, così, nell'ora grave in cui il destino d'Italia era in pericolo, parlava in nome di quel proletariato italiano che, in grigioverde, difendeva l'onore, la dignità del paese e conquistava col sangue ed il valore più eroico la vittoria all'Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Soppressione dell'Ufficio combustibili liquidi »;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni a favore dell'Ente autonomo « Fiera del Levante » con sede in Bari »;

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750 mila a lire 20 milioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1950 al 30 giugno 1951 ». (*Approvato dal Senato (1390)*):

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	282
Voti contrari	115

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amattucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

Pietro — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bellavista — Belloni — Bellucci — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Banchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — Del Bo — Delle Fave — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Ermini.

Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano. Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marazina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mordaca.

Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Nocco Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzojo — Pallenzona — Palmieri — Parente — Pastore — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piantanti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pignatuzzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poietto — Ponti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo — Russo Percz.

Sabatini — Sacchetti — Saggini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuanì — Sullo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo. — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni — Bianchi Bianca.

Delli Castelli Filomena — Di Leo.

Farinet.

Guerrieri Emanuele.

Lizier.

Pertusio.

Zerbi.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzi. Ne ha facoltà.

AZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'alto, impetuoso e lungo discorso dell'onorevole Bavaro, io mi propongo, nel mio intervento, di conseguire due obiettivi immediati: essere molto breve e riportare la discussione all'esame del bilancio della difesa.

La relazione con la quale i relatori di maggioranza presentano il disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » è divisa in due parti: una, prevalentemente politica, elaborata dall'onorevole Coppi; e l'altra, prevalentemente tecnica, elaborata dall'onorevole Guerrieri.

Devo dire subito che sono pienamente d'accordo con l'onorevole Guerrieri quando parla di completare l'unificazione del Ministero della difesa. Su questo argomento mi intrattenni anche l'anno scorso in sede di discussione del bilancio della difesa, lamentando che, dopo già lungo periodo di tempo, non si fosse fatto ancora gran che per la unificazione di detto Ministero. L'onorevole ministro mi rispose che le cose erano a buon punto, che sarebbe passato ancora un po' di tempo e, poi, questa unificazione sarebbe stata realizzata. Però, è passato un anno e siamo press'a poco al punto di prima.

Sono pure d'accordo con l'onorevole Guerrieri quando chiede la sollecita presentazione al Parlamento di tutte le leggi organiche sull'ordinamento, sul reclutamento, sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali, senza delle quali non si potrà dare veramente una consistenza morale e materiale alle forze armate. Anche in merito alla presentazione di questo disegno di legge abbiamo sempre avuto ampie e ripetute assicurazioni dal ministro della difesa; però, fino a questo momento, alla Camera nessuno di questi progetti è ancora pervenuto.

Sono altresì d'accordo con l'onorevole Guerrieri quando parla di miglioramenti economici agli ufficiali. Io so che, con recente disposizione, in applicazione della legge di delega che noi abbiamo dato al Governo per modificare il trattamento economico delle forze armate, si è realizzato qualche cosa; però mi è sembrato di rilevare, da quanto ho potuto sapere su questa legge, che vi sia una certa sperequazione fra gli aumenti concessi agli ufficiali di grado minore e quelli concessi a ufficiali di grado più elevato. Con questo non voglio dire che si debba arrivare alla parificazione degli stipendi per tutti i gradi, ma mi pare di aver sentito dire che un sottotenente ha realizzato un miglioramento che si aggira sulle 4 mila lire mensili, un tenente 5 mila, un capitano 7 mila, un maggiore 10 mila e non so a quanto sia arrivato un comandante di corpo di armata. A me non interessa saperlo: io ammetterei che al comandante di corpo di armata si desse uno stipendio molto superiore a quello del sottotenente, quando però, al sottotenente fosse assicurato un minimo che gli consentisse di vivere decorosamente e dignitosamente. A proposito di miglioramenti economici agli ufficiali, ebbi già occasione in Commissione, presente anche l'onorevole Petrilli che si sta appunto occupando della riforma della burocrazia, di manifestare la mia opinione sulla necessità di sganciare gli ufficiali dalle famose graduatorie gerarchiche degli impiegati dello Stato. Tanto più mi sono convinto di questa necessità quando, ieri l'altro, ho sentito l'onorevole Piccioni fare le stesse considerazioni nei riguardi del trattamento ai magistrati. Se l'onorevole guardasigilli, ho detto allora fra di me, afferma che i magistrati non si possono confondere con le altre categorie amministrative dello Stato, perchè non esercitano un mestiere o una professione, ma una vera e propria missione, è evidente che lo stesso deve dirsi per gli ufficiali, l'opera dei quali, se svolta con elevato sentimento del dovere e spirito di sacrificio, non può essere confrontata con l'esplicazione di nessun lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

di carattere amministrativo svolto in qualsiasi amministrazione dello Stato.

Di conseguenza, onorevole ministro, io insisto ancora sulla necessità di sganciare gli ufficiali dalla gerarchia statale amministrativa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Siamo d'accordo, ma sono gli altri che si sono agganciati a noi.

AZZI. In linea subordinata e qualora non si possa operare questo sganciamento radicale, io proporrei di spostare la classe degli ufficiali dal grado III (massimo gradino da essi raggiungibile) almeno al II, se proprio non s'intende pareggiare l'ufficiale più elevato in grado delle forze armate con il primo Presidente della Corte di cassazione, che è l'unico funzionario dello Stato di grado primo.

Sono anche d'accordo con l'onorevole Guerrieri circa la necessità di sistemare i sottufficiali. Quando io, 45 anni fa, ero sottufficiale, mi sentivo dire che la categoria alla quale appartenevo costituiva l'ossatura dell'Esercito. Oggi si dice la stessa cosa, ma i sottufficiali, dopo 45 anni, sono ancora considerati dei giornalieri o degli avventizi. Essi, a differenza di tutti gli altri impiegati dello Stato non lianno stato giuridico e, sebbene svolgano funzioni importanti come quella di educatori e di istruttori di uomini, non sono trattati nemmeno alla stregua degli impiegati d'ordine o degli uscieri dei Ministeri. Bene perciò ha fatto l'onorevole Guerrieri a portare questa esigenza all'attenzione della Camera.

Mi scusi l'onorevole Guerrieri se questa sera vado tanto d'accordo con lui.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Anzi, ne ho piacere.

AZZI. Sono d'accordo, allora, anche sulla necessità di dare una sistemazione decorosa a tutti quegli ufficiali e sottufficiali che, in ottemperanza alle clausole del trattato di pace, sono stati sfollati dall'esercito senza che avessero demeritato.

C'è gente che fa letteralmente la fame! Vengono qualche volta anche da me, questi sottufficiali, senza spaventarsi della mia fama di disgregatore delle forze armate! Uno mi ha detto: « Come faccio? Percepisco 28.000 lire al mese, ho moglie e figli; ho comprato un vestito per mia moglie e le scarpe per i figli all'Unione militare. Mi trattengono pertanto 6.000 lire al mese. Ne pago 10.000 per l'affitto di una stanza con l'uso di cucina. Non ho da mangiare! Ho impegnato tutto quanto possedevo e adesso non mi rimane che la speranza che il Ministero della difesa venga incontro alle nostre necessità assolvendo, del resto,

ad una promessa fatta allorché ufficiali e sottufficiali furono sfollati ». E mi mostrò un fascio di polizze del Monte di pietà!

Onorevoli colleghi, fu promesso che, nei limiti del possibile, questi sottufficiali sfollati sarebbero stati impiegati nelle altre amministrazioni dello Stato. Non è stato fatto o lo è stato in misura insufficiente.

So peraltro che si è cercato di risolvere il problema anche richiamando in servizio qualcuno di questi sottufficiali sfollati.

Ma io credo che bisognerà pensare ad aiutare in modo concreto questa categoria di autentici derelitti, poiché sono effettivamente in condizioni di sofferenze morali e materiali da non credersi!

Sono d'accordo con l'onorevole Guerrieri anche su altre sue considerazioni di carattere tecnico, ma non mi ci soffermo perché in parte sono state riprese dagli onorevoli Boldrini, Guadalupi e da altri colleghi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

AZZI. Onorevoli colleghi, io ritengo però che, nella situazione interna ed internazionale nella quale viviamo, la discussione del bilancio della difesa debba essere impostata più nel campo politico che in quello strettamente tecnico. D'altra parte, mi pare che questa mia opinione sia stata anche quella dei relatori, in quanto essi, come ho già detto, hanno sentito la necessità di dividere la relazione in una parte prevalentemente politica e in un'altra prevalentemente tecnica.

Esaminiamo un po' la parte politica. L'onorevole Coppi comincia la relazione dichiarando che tutto il mondo ha bisogno di pace; e particolarmente l'Italia ne ha bisogno perché deve assolvere una missione di civiltà affidatale dalla storia e deve provvedere a tante necessità di ricostruzione, mentre non ha mezzi sufficienti per farvi fronte.

Io desidero polemizzare un momento col collega Coppi, se egli permette.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Perché? Non è d'accordo con me? Peccato!

AZZI. Io sono d'accordo con lei nel pensare che l'Italia debba assolvere una missione di civiltà, ma non sono d'accordo con lei nel considerare che l'abbia assolta fino ad oggi e che si stia accingendo ad assolverla per l'avvenire.

E mi spiego. Ho disgraziatamente 65 anni e in 65 anni ho visto l'Italia assolvere questa missione di civiltà scatenando sei o sette guerre! Guerre sanguinose, distruttrici di ricchezze materiali e di valori morali; inutili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

Ed ora mi scusino gli onorevoli colleghi se farò riferimento ad un ricordo infantile. Vivere di ricordi è la caratteristica dei vecchi! Peraltro, mi consola il fatto che ieri anche l'onorevole Piccioni ha fatto un riferimento alla sua infanzia, pur essendo meno vecchio di me.

Io avevo 11 anni. Era il 1° marzo del 1896: sconfitta di Adua! Eravamo andati in Africa perché dicevamo di aver bisogno di una base in quel continente: era un punto strategico che costituiva la chiave del Mediterraneo. Ebbene, abbiamo combattuto, abbiamo sacrificato vite umane, versato sangue, sperperato milioni, ma oggi l'Eritrea non è più nostra!

La chiave del Mediterraneo è in mani altrui.

Ricordo che erano quindicenne quando un corpo militare italiano, che faceva parte di una spedizione internazionale, andò a lottare contro i *boxers*, cioè contro i nazionalisti cinesi che non volevano gli stranieri in Cina, in quanto questi stranieri li sfruttavano. Ebbene, siamo andati laggiù e ci siamo impossessati con la forza di quella che, con curioso eufemismo, si chiamò la concessione italiana di Tien Tsin. Nel recente passato, questa concessione è stata restituita dal governo fascista italiano al governo fascista di Ciang Kai Shek.

Poi siamo passati alla guerra italo-turca del 1910-11: «quarta sponda», «Tripoli, bel suol d'amore», «Il Mediterraneo per gli altri è una via — diceva più tardi Mussolini — per noi è la vita». Così abbiamo fatto la guerra di Libia, abbiamo avuto molti morti, abbiamo versato molto sangue, abbiamo sperperato molti milioni.

MIEVILLE. E lei ha avuto la croce di ferro.

AZZI. Sì! In Africa settentrionale durante la seconda guerra mondiale ho preso non una, ma due croci di ferro, una di prima e una di seconda classe; me le ha date Rommel, perché facevo bene il mio dovere di soldato.

MIEVILLE. Certamente!

AZZI. Ma ora stavo parlando della guerra libica.

La guerra italo-turca si è trasformata, dopo la pace di Ouchy, in quella libica, durata parecchi anni. Oggi sapete quale fine ha fatto la Libia. È nelle mani dell'Inghilterra e ieri la stessa Inghilterra esigeva dalle Nazioni Unite l'applicazione delle clausole del trattato di pace, per cui tutti i beni italiani che sono in Libia devono diventare proprietà dei libici.

Abbiamo fatto la guerra mondiale 1915-1918: rivendicazione dell'italianità di Trento e Trieste. Oggi sappiamo come stanno le cose. Abbiamo conservato fortunatamente Trento, ma di Trieste italiana non sappiamo quale sarà la fine. Oggi è in mano dell'America, domani potrebbe essere in mano della Jugoslavia.

Siamo passati poi alla guerra di Spagna: guerra anticomunista, o meglio antitotalitaria. In Spagna, il comunismo è stato battuto; ora vi è un governo totalitario, clericofascista, non comunista, è vero, ma totalitario. Quindi, anche la guerra di Spagna è stata una guerra inutile.

Poi siamo passati alla guerra in Africa Orientale del 1936. Per fortuna, io non ho partecipato a questa guerra. In quell'occasione si è parlato di impero, di spazio vitale; ma oggi l'impero non esiste, e lo spazio vitale è diventato, per molti italiani, forse mortale.

Passiamo alla seconda guerra mondiale, 1940-45: guerra anticomunista. Volevamo abbattere il comunismo. Ebbene io credo che mai il comunismo sia stato così forte come dopo la seconda guerra mondiale.

Io spero che l'onorevole Coppi non desideri che l'Italia continui, per l'avvenire, nell'assolvimento di questa missione di civiltà nello stesso modo col quale è stata assolta nel periodo di tempo nel quale la mia generazione ha vissuto.

GOPPI ALESSANDRO. Può stare tranquillo!

AZZI. Continuando, i relatori dicono: noi vogliamo la pace, ma poiché l'Unione Sovietica minaccia di aggredirci, siamo costretti a difendere la pace, preparando la guerra.

Già dissi l'anno scorso che il famoso detto « se vuoi la pace, preparati alla guerra » è stato sempre da me considerato catastrofico; ma lasciamo andare, e non ritorniamo su quello che ho già detto. Riepilogando: L'Unione Sovietica minaccia di aggredirci, quindi dobbiamo prepararci alla guerra, ma poiché l'aggressione sovietica, se ci dovrà essere, sarà un'aggressione sul serio, mentre noi non abbiamo la possibilità di provvedere da soli alla nostra difesa, così siamo entrati nel patto atlantico.

Quindi c'è una coerenza in quello che avviene finora: minaccia di aggressione della Unione Sovietica, difficoltà di difendersi con i soli nostri mezzi, ingresso nel patto atlantico.

Ma poi, dicono sempre i relatori, abbiamo constatato che il patto atlantico non viene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

incontro a tutte le nostre necessità belliche, perché, come affermano del resto i giornali anche di parte governativa, gli aiuti P.A.M. non sono nemmeno sufficienti ad armare le divisioni che ci sono concesse dal trattato di pace. Quindi necessità di provvedere con mezzi nostri. Ed i due relatori concludono dicendo che le somme stanziare in bilancio non sono assolutamente sufficienti allo scopo.

È giusto, è molto giusto. Ed allora interviene il ministro della difesa e dice: poiché sono anche io convinto che gli stanziamenti normali non sono sufficienti ad organizzare forze armate veramente efficienti per poter assicurare la difesa del nostro territorio, sia pure in concomitanza con le azioni della restante parte dell'esercito atlantico, io ho chiesto cento miliardi. Però non me li hanno voluti dare questi cento miliardi in questo esercizio finanziario!

Questo ella, onorevole ministro, non l'ha detto in Commissione. Ella ha parlato di 50 miliardi per quest'anno, cinquanta per il 1951-52 e 50 per il 1952-53, in sostanza 150 miliardi divisi in tre esercizi finanziari. Mi sembra però di aver sentito dire che ella in un primo tempo aveva chiesto cento miliardi e che poi, di fronte alle obiezioni che le sono state fatte dai suoi colleghi di Governo, si era convinto che non poteva essere così egoista da volere cento miliardi, togliendoli magari ad investimenti di maggiore interesse o riducendo la stabilità della lira. Ed allora ha accettato il compromesso: 50 per questo anno, 50 per l'anno successivo e 50 per l'anno seguente.

Ma io mi domando: voi parlate di questa necessità di riarmo perchè dite che l'Unione Sovietica ci vuole aggredire, e vi proponete di riarmarvi con 50 miliardi per anno, per essere pronti, perciò, in giugno del 1952.

Penso che bisognerebbe mettersi però d'accordo con l'Unione Sovietica e dirle: non ci aggredite prima del 1952, perchè prima di quell'epoca noi non saremo pronti!

Ma io, onorevole colleghi, non credo ai propositi aggressivi dell'Unione Sovietica. Non ci credo non perchè mi impressioni la propaganda di pace sovietica, la sua proposta di riduzione degli armamenti, la sua proposta di interdizione della bomba atomica, ecc., ecc., ma non ci credo perchè io come soldato, come militare, mi sono domandato: Se l'Unione Sovietica avesse veramente intenzioni aggressive, aspetterebbe proprio che il patto atlantico entrasse in piena efficienza? Non potrebbe invece aggredirci subito? E mi sono ricordato di una frase pronunciata dal signor Churchill

in uno dei suoi recenti discorsi, dopo una sua visita in Germania: « Sono rimasto terrorizzato dall'orribile vuoto militare che esiste nell'Europa occidentale ». Ed ho risposto alla mia domanda: se l'Unione Sovietica avesse veramente intenzioni aggressive, ci aggredirebbe subito e invaderebbe l'Europa sino alle coste atlantiche. E non mi si venga a dire che poi verrebbero navi americane, aerei americani, bombe atomiche americane, che ricaccerebbero i sovietici al di là dei loro confini, perchè chi ha già vissuto come noi una occupazione ed una liberazione, credo che potrebbe esclamare con me: alla larga da una seconda liberazione!

Ma il patto atlantico, voi potreste obiettarmi, non dice di voler liberare l'Europa, ma di volerla difendere e di difenderla sull'Elba. Ecco la linea dell'Elba, di cui noi dobbiamo difendere il fianco destro, come diceva ieri l'onorevole Chatrian. Ma siamo sicuri noi di poter assolvere questo compito difensivo del fianco destro dello schieramento atlantico con i mezzi di cui disponiamo, con le assegnazioni di bilancio ordinarie e con i 150 miliardi divisi in tre anni? Io non lo credo. Se si dovesse pensare a quanto costa una divisione organizzata in modo efficiente, credo che 150 miliardi basterebbero sì e no per organizzarne una e forse neanche completa. L'onorevole ministro mi fa cenno di non esagerare. Ebbene, se non sarà una, saranno due, ed ammettiamo pure che fra tre anni, cioè nel 1952, si riesca ad averne 9 o 10: una corazzata, una alpina, quegli aeroplani e quelle navi che ci sono consentiti dal trattato di pace, e così via. Ma credete sul serio che queste forze sarebbero sufficienti a mantenerne il fianco destro atlantico? Sarebbe sufficiente a difenderlo, voglio dire, in modo efficiente? Io esprimo al riguardo i miei dubbi.

Ma a questo punto voglio passare ad un'altra considerazione. Il ministro della difesa, oltre all'aver detto che avrà 150 miliardi in tre anni, ha aggiunto che, d'altra parte, noi avremo un compito assolutamente difensivo: « Io do formale assicurazione, ha esclamato, che nessun uomo dell'esercito italiano uscirà mai dalle nostre frontiere con scopi aggressivi » (press'a poco queste sono le parole pronunciate dal ministro). Io però, pur non mettendo in dubbio la buona volontà del ministro della difesa, mi domando se dopo il nostro ingresso nell'esercito atlantico avremo ancora la possibilità e la facoltà di decidere del nostro atteggiamento offensivo o difensivo, di fronte alle disposizioni del comandante supremo dell'esercito atlantico dal quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

comandante, sia detto incidentalmente — e torno a ripetere un argomento già fissato da me altra volta — dipenderà in sottordine anche il Presidente della Repubblica italiana, quale comandante supremo delle forze armate italiane. Mi domando se di fronte ad un eventuale ordine di questo comandante supremo dell'esercito atlantico (che, essendo un grande stratega, potrebbe pensare che la migliore difesa sia l'offesa) di aggredire l'Unione Sovietica per difendersi dalla sua eventuale aggressione, mi domando, ripeto, se l'esercito italiano non sarà obbligato ad obbedire a questo ordine.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è il comandante che può impartire l'ordine di aggredire; deve ricevere le disposizioni dall'autorità politica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AZZI. Da quanto ho detto, a me pare chiaro che esiste una contraddizione stridente fra la nostra politica generale e la nostra politica militare, che potrebbe essere sintetizzata nei seguenti termini: per difendere la patria nella situazione internazionale ed interna odierna occorre: 1°) difendere il territorio nazionale; 2°) difendere la produzione interna; 3°) difendere la lira.

Data la scarsità dei mezzi a disposizione, appare evidente che se vogliamo difendere il territorio nazionale, dobbiamo rinunciare, in tutto o parzialmente, alla difesa della produzione ed alla difesa della lira; se vogliamo difendere la produzione interna, dobbiamo rinunciare, in parte, al riarmo ed alla difesa della lira.

Mi pare, insomma, che non ci sia corrispondenza fra gli impegni assunti e le nostre possibilità reali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Allora non bisogna difendersi?

GERACI. Difendersi contro chi?

AZZI. Debbo riconoscere che il problema non è di semplice soluzione, ma a me sembra che il Governo lo abbia risolto nel modo peggiore. Esso ha ripartito i suoi scarsi mezzi fra le necessità delle tre difese, realizzando una soluzione di compromesso, che, a mio avviso, non difende la lira, non difende la produzione, non difende il territorio nazionale.

La soluzione giusta del problema era stata indicata parecchie volte da questi banchi, dell'estrema sinistra, e formerà oggetto di interventi di parlamentari molto più autorevoli di me, fra qualche giorno, quando si discuteranno le mozioni o le interpellanze presentate dagli onorevoli Nenni e Togliatti, l'una sul nostro ingresso nell'esercito atlantico e

l'altra sulla cessione di basi navali, aeree e terrestri italiane ad altri Stati.

In quella sede il problema potrà essere svolto molto più ampiamente.

Io mi limito pertanto a concludere questo mio breve intervento, esprimendo una opinione, del resto da me già ripetutamente espressa da cinque anni a questa parte quando ancora non si parlava di patto atlantico. Ricordo che, nel corso della campagna elettorale che precedette il *referendum* istituzionale — allora avevo l'onore di militare nel partito repubblicano italiano — il maggior successo della mia propaganda l'ho ottenuto parlando — dalla Calabria fino al Piemonte — di neutralità.

Lo so, onorevole Pacciardi; me lo ha detto tante volte che sono un utopista!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Anche allora.

AZZI. Comunque, io penso che l'unica soluzione sia questa: rinunciare alla politica atlantica, instaurare una politica nazionale di amicizia e di pace con tutte le nazioni; metterci nelle condizioni di dichiarare, quando sia necessario, la nostra neutralità.

PUGLIESE. Ricordate la neutralità del Belgio e della Danimarca nella guerra passata.

AZZI. Sì, ma io ricordo anche la neutralità della Svezia, della Svizzera, della Spagna, della Turchia nella guerra passata; quelle nazioni non sono state invase dai litiganti. Il territorio della Turchia, il territorio della Spagna, il territorio della Svezia potevano servire ai fini bellici dell'uno o dell'altro contendente; eppure la neutralità di questi paesi non è stata violata. D'altra parte — e forse esprimo una impressione di carattere sentimentale — io dico: voi lavorate per la pace, ma non potete escludere che vi possa essere la guerra. Con la soluzione adottata da voi, se la guerra ci sarà, noi saremo certamente trascinati nel conflitto; con la soluzione suggerita da noi, se la guerra vi sarà, avremo la speranza di non esservi coinvolti e, fra una certezza di guerra e una speranza di pace, io, onorevoli colleghi, opto per la speranza.

GEUNA. La Svizzera e la Svezia hanno gli eserciti tecnicamente più efficienti del nostro tempo.

AZZI. Non ho parlato affatto di neutralità disarmata; la nostra potrebbe essere una neutralità armata. Voi potreste farmi la obiezione che la neutralità armata costa di più dell'adesione al blocco atlantico. Io vi risponderai, riferendomi a quanto già detto un momento fa, che il popolo italiano sarebbe disposto a sopportare gravi sacrifici per il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

mantenimento della neutralità e di una speranza di pace, mentre non è altrettanto disposto a sopportarli per mantenere impegni che costituiscono una certezza di guerra se, malauguratamente, la guerra dovesse scoppiare. Questa è la verità.

Onorevoli colleghi, sapevo già che mi avreste fatto queste obiezioni, sapevo già che alcuni di voi mi accusano di miopia, di utopia. Sapevo già che qualcuno di voi pensa che la voce di questo « generalucolo » (come mi chiamano gli ex amici del partito repubblicano italiano), la voce di questo « ex generale » molto « ex generale » (come mi definiscono gli scrittori o gli scribi del giornale fascista *Il Tempo*), la voce di questo « stratega fallito » (come mi chiama l'organo della democrazia cristiana) non meriti di essere presa in molta considerazione.

Onorevoli colleghi, non ho mai preteso di essere un grand'uomo. Io sono un soldato che in pace e in guerra ha fatto sempre il proprio dovere e che, nella circostanza più tragica nella quale si è trovato l'esercito italiano è stato uno dei pochi che, senza essere un grande generale od un grande stratega, ha saputo ribellarsi all'ordine di arrendersi ai tedeschi e ha combattuto contro i tedeschi e contro i fascisti, tenendo alto, in terra straniera, l'onore dell'esercito ed il sacro nome della patria; mentre i grandi strateghi e i grandi generali supinamente si arrendevano ai tedeschi o si rifugiavano nei conventi garantiti dalla extraterritorialità.

Ed è con animo di semplice e modesto soldato che, sollecito ancor oggi — nonostante che mi si accusi di intendimenti disgregatori delle forze armate — dell'onore dell'esercito, del nome della patria e delle sue fortune, che io vi ripeto, onorevoli colleghi, che soltanto con una politica impostata sulla libertà da ogni impegno politico e militare, soltanto con una politica nazionale di vera pace e di assoluta neutralità si potrà sperare di salvare le nostre forze armate dall'umiliazione di una nuova immeritata sconfitta; si potrà sperare di risparmiare al popolo italiano una nuova e più grande sciagura. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame vero e proprio di questo bilancio, che mi pare largamente superato dagli avvenimenti politici e militari internazionali, desidero porre il Parlamento di fronte ad un esame della situazione politica e militare dell'Europa.

Questo è un momento assai grave: bisogna dunque che le responsabilità vengano assunte da tutti e da tutti affermate. È il momento di dire al popolo italiano l'intera verità sulla nostra posizione, sulle nostre effettive possibilità e, soprattutto, per non aiutare il diffondersi di chimeriche illusioni, dire l'intera verità sulla insostenibile posizione dell'Europa in questo armistizio senza pace fra Russia e America.

È bene dire senza infingimenti, senza troppi virtuosismi dialettici, tendenti ad addormentare l'opinione pubblica, che l'Europa potrà essere l'obiettivo ed il secondo centro della guerra ripresa in Corea, dopo pochi mesi di illusione quanto dannosa speranza di pace perpetua.

Pareva, ad udire il coro dei vincitori associati e dei vinti sodisfatti della loro sconfitta, che questa tremenda parola « guerra » non si sarebbe mai più udita. Le forche di Norimberga, si disse, furono alzate per questo: per strozzare le possibilità di guerre future, imperialistiche ed egemoniche. Si disse questo, lo dissero tutti, lo dissero soprattutto certi europei che non si accorsero che a Norimberga si strozzava con il diritto l'Europa, e con l'Europa l'equilibrio del mondo.

Pareva che la lotta egemonica fra le potenze fosse ormai tramontata con l'applicazione integrale del verbo che studiato a Casablanca, perfezionato al Cairo, codificato a Yalta e ribadito nell'*inconditional surrender*, ha distrutto l'Europa e dell'Europa, umiliandola e prostrandola, i paesi più vivi e più vitali: l'Italia e la Germania. Ma la sconfitta dell'Italia e della Germania ha significato il crollo dell'unico bastione possibile della civiltà occidentale, di quella civiltà occidentale il cui meridiano non è mai passato per Washington.

Washington corre ora ai ripari: riporta, vorrebbe riportare il meridiano della civiltà occidentale al suo posto di origine, al suo posto naturale, dove la civiltà occidentale si è formata, dove il mondo è divenuto mondo, dove la civiltà vive e vivrà sempre, come sempre nei secoli fu un Cesare ad impersonarla ed a difenderla e non mai uno Stuart o un Windsor! La Russia vuole sottomettere l'Europa per completare il suo dominio euroasiatico ed il suo sviluppo industriale. Gli americani vorrebbero l'Europa unita ma compiacente, libera ma non troppo, forte ma non troppo; un'Europa ridotta insomma al rango di *dominion*. L'Inghilterra. L'Inghilterra fa il doppio giuoco. È contro la Russia, ma non troppo; è amica dell'America, ma non troppo. Dice di volere l'unità europea, ma continua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

ad impedirla contro la volontà degli europei. L'Inghilterra continua il suo giuoco vecchio ormai di tre secoli.

È l'Inghilterra che ha fomentato e diretto tutte le guerre europee! Essa vuole mantenere l'Europa frantumata, schiava disarmata, divisa, fiacca negli spiriti, debole nell'economia. Bisogna denunciare questo giuoco dell'Inghilterra, questo tragico giuoco che impedisce l'unica cosa che possa salvare la pace, la civiltà e l'equilibrio del mondo, l'unità dell'Europa!

È l'Inghilterra che sobilla la Francia contro l'Italia; è l'Inghilterra che tiene aperta la rivalità franco-tedesca; è l'Inghilterra ancora che non vuole che la Spagna svolga in Europa la sua funzione e la mantiene in disparte da tutta la politica mondiale, senza pensare che l'esercito spagnolo è, oggi, in Europa, l'unico esercito militarmente e moralmente valido.

È l'Inghilterra che impedisce l'unione doganale franco-italiana, che sabotava il cartello franco-tedesco dell'acciaio e del carbone; che mantiene vivo a Trieste il conflitto italo-jugoslavo, e ha suscitato e pagato l'agitazione antileopoldiana nel Belgio, senza poi contare i rifornimenti di macchinari alla Russia e il traffico con i comunisti cinesi. Tutto questo l'Inghilterra fa con i soldi degli Stati Uniti, che la mantengono in vita e le permettono gli enormi sperperi del socialismo di Stato.

Ora, se la guerra dovesse scoppiare mentre l'Europa è ancora divisa e schiava, patto atlantico o non patto atlantico, l'esito non potrebbe essere dubbio, perché le forze europee saranno scarse, discordi per divergenti interessi politici, e soprattutto senza voglia di battersi, perché il soldato non si fa massacrare senza uno scopo ben definito.

L'esempio dei francesi del 1940, che furono portati contro voglia alla guerra, senza alcuno scopo nazionale, ma solo per interessi britannici, è piuttosto recente.

Lo stato maggiore interalleato di Fontainebleau non potrebbe, al momento, che disporre di qualche diecina di divisioni anglo-franco-belga-olandesi. È vero che gli Stati Uniti rinforzeranno nel 1951 il presidio in Germania, ma tutto sommato le forze in campo per tutto il 1951 non potrebbero resistere che qualche giorno sul Reno. Arrivano le armi P. A. M., si dice. Ma chi porta le armi? Chi vuole portarle, oggi, in Europa? In questa Europa umiliata e distrutta su cui sovrasta un pericolo mortale, dove gli americani non tengono conto dello spirito sfiancato degli europei, dello spirito senza il quale non si

combatte nessuna guerra e non si costruisce nessuna difesa? I francesi, sobillati dagli inglesi, non vogliono il riarmo della Germania; poi infine si accordano per un soldato tedesco armato contro ogni cinque alleati. Gli americani impediscono l'ingresso negli Stati Uniti agli italiani che sono stati inquadrati nei « figli della lupa »: gli inglesi vogliono l'alienazione allo Stato libico di tutti i beni italiani colà esistenti, pubblicano il memoriale Alexander, che ho letto nell'edizione integrale ed è di gran lunga più grave di quanto sia apparso dai riassunti dei giornali nostrani, ... e che dovrebbe fare ricredere gli anglofili.

E tutte queste polemiche di odi, di ritorsioni e di affronti, mentre la Russia si prepara.

In proposito, quale è la potenza della Russia? Gli avvenimenti di Corea non illudano i borghesi nostrani! La Russia è forte.

Non si è mai parlato del potenziale sovietico; anzi si è sempre sottovalutato a fini propagandistici lo sforzo fornito dalla Russia nella recente guerra contro noi ed i tedeschi.

Pochi sanno che la Russia arrivò a mobilitare successivamente 600 divisioni, di cui un quarto circa corazzate, e che la sua produzione bellica annuale fu, all'ingrosso, di 40 mila carri; 40 mila aeroplani, 100 mila pezzi di artiglieria e di milioni di armi portatili, che i nostri combattenti ben conoscono.

Si è diffusa, artatamente, la credenza che la Russia abbia combattuto solo con materiale americano. Non è esatto. L'aiuto americano alla Russia fu prezioso, specie negli automezzi. Dal 1° luglio 1943 al 30 giugno 1945 gli Stati Uniti inviarono in Russia 28 mila *jeeps*, 219 mila automezzi, 4200 carri armati, 250 pezzi di artiglieria pesante e qualche migliaio di aeroplani: tutto ciò per la via della Persia. Ma questo materiale non fu evidentemente che una parziale aliquota del totale necessario per 600 divisioni.

Ora la situazione della industria sovietica è ben diversa, ed il suo sviluppo nei centri asiatici è stato prodigioso. La guerra impose il trasporto dall'Europa all'Asia di 1300 fabbriche. In Asia sono sorte città a tipo industriale eminentemente militare. I campi dell'industria uralo-siberiana debbono essere in grado di sostituire interamente, in caso di necessità, i campi più esposti della Russia europea.

La nuova serie dei piani quinquennali deve compiere questa trasformazione industriale dell'Asia russa e mettere l'impero sovietico in condizione di gareggiare con gli Stati Uniti senza troppo svantaggio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

La produzione del petrolio salirà da 31 milioni di tonnellate a 35; quella del carbone a 250 milioni, l'elettricità a 90 miliardi di chilovatt.

Se queste cifre fossero in quest'anno raggiunte, l'U. R. S. S. produrrebbe, a paragone degli Stati Uniti, sette volte meno petrolio, tre volte e mezzo meno carbone; tre volte e mezzo meno acciaio e due volte meno energia elettrica. Bisogna però considerare che per la guerra la produzione ha una enorme importanza, ma che la produzione non è tutto. In sostanza la guerra non è solo una gara di produzione.

Durante la guerra noi occupammo metà del territorio abitabile della Russia europea, e questa perdetto una ricchezza pari a più del quintuplo del suo totale reddito annuo: vennero distrutti sei milioni di case e venticinque milioni di persone rimasero senza tetto; caddero 13 milioni di militari e perirono 7 milioni di civili. Nonostante questo essa fu ancora in grado di vincere la battaglia di Stalingrado, ove, insieme ad El Alamein, si giocarono le sorti di tutta la guerra.

La produzione russa, che era scesa del 50 per cento durante la guerra, è risalita ed ha superato quella del 1939. La sua popolazione supera i 180 milioni, e cioè 40 più degli Stati Uniti, senza tener conto dei cinesi di Mao Tse Tung.

La linea dell'Elba concessa ai russi nel 1945, con gli impianti di sommergibili tedeschi del Baltico ed i campi di industrie della Sassonia, della Slesia e della Boemia, costerà nell'avvenire molto cara all'Europa ed agli « alleati ». Senza contare che la Russia non ha smobilitato né politicamente né militarmente, e che in entrambi i campi è all'offensiva.

L'obiezione che facilmente viene portata, e cioè che contro la Russia è praticamente coalizzato il mondo intero, al momento è non soltanto cieca, ma dannosa. La Russia, bisogna avere il coraggio di dirlo e di riconoscerlo, è un immenso territorio pieno di risorse, niente affatto democraticamente organizzata e perciò più facilmente manovrabile dalla aristocrazia fanatica e coerente che la guida. Per vincerla, le forze e le risorse anglo-americane, ove gli inglesi fossero dei sinceri e validi alleati degli americani, non sono sufficienti.

Il patto atlantico è stato creato in vista di questa insufficienza da eliminare, per integrare queste forze con quelle dell'Europa. Ma l'Europa è oggi, sul piano politico e militare, un'entità del tutto negativa, anche se

in possesso di un enorme potenziale umano e di riserve industriali tali da garantire, ove fosse pacificata e reintegrata nella sua funzione, la vittoria del mondo occidentale.

Arbitra della vittoria, arbitra della pace è, nonostante tutto, l'Europa. E la spina dorsale dell'Europa si chiama unità latino-germanica, si chiama Italia, si chiama soprattutto Germania.

Ma le vedute degli inglesi non coincidono con gli interessi dell'Europa. Gli inglesi sono pronti a mollare Londra e a trasferirsi a Durban, ad attendere la fine del terzo conflitto mondiale e dire ai russi ed agli americani stremati che è l'Inghilterra, ancora, la padrona del mondo.

Mi si è fatto osservare che anche la Jugoslavia è ora dalla parte occidentale... Forse Tito è dalla parte occidentale. Ma si deve essere certi che gli jugoslavi non spereranno mai contro i russi e che Tito finirà come la regina Draga, alla prima occasione.

La difesa dell'Europa occidentale di fronte ad una avanzata russa è una impresa che, al momento, ha dunque pochissime possibilità di riuscita.

È interessante conoscere e far conoscere le dichiarazioni contenute nella lettera di dimissioni del generale francese Pierre Billotte da capo della delegazione francese nel Comitato di stato maggiore delle Nazioni Unite. Scrive il generale che « soltanto la reintegrazione dell'Occidente nelle sue condizioni di vitalità e di potenza è essenziale alla sua difesa; essa soltanto può permettere di sperare che si riannodi, nel mutuo rispetto delle nazioni, la cooperazione mondiale spezzata ed evitare la guerra ». Queste parole portano alla stessa conclusione cui arrivammo al tempo della discussione del patto atlantico: cioè il patto atlantico non assicura efficacemente la difesa europea.

Tutti sanno che la linea di difesa prevista a Fontainebleau è il Reno, e che all'Elba non si è pensato, fin dal primo momento.

Quanto all'Italia, il pensiero dello stato maggiore interalleato emerge dall'ispezione, passata da Montgomery alle Alpi occidentali francesi, all'evidente scopo di studiare se e come si potrebbe difendere la Francia da un attacco russo partente dalla pianura padana.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma il maresciallo Montgomery non poteva venire in Italia! Ciò non ha nessun rapporto con noi. Si tratta del patto di Bruxelles.

MIEVILLE. Grazie della precisazione, ma non credevo esistessero tuttora dei compartimenti stagni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

Onorevoli colleghi, la situazione generale di insicurezza del mondo, ove si svolge un fiero contrasto fra le potenze egemoniche, e le condizioni di particolare debolezza in cui trovasi l'Italia, rendono particolarmente interessante, anzi drammatica, la presente discussione sul bilancio della difesa. Alla gravità della situazione non risponde affatto, debbo dirlo, la relazione estesa dai colleghi onorevoli Coppi e Guerrieri, i quali affermano bensì tranquillamente che la difesa del territorio nazionale non è assicurata con i mezzi attualmente a disposizione e che « gli stanziamenti sono insufficienti », ma, in contrapposto a tale gravissima constatazione, invece di suggerire i mezzi e i modi per uscirne, si diffondono in frasi laudative generiche per le forze armate e per il Governo, e non affrontano, neanche superficialmente, gli aspetti essenziali del nostro problema militare.

Che gli stanziamenti siano insufficienti lo ha riconosciuto lo stesso Governo, deliberando, in questi giorni, un aumento di 50 miliardi nel bilancio della difesa, aumento che raddoppia le spese militari, senza, d'altronde, che il Parlamento sappia ancora precisamente come sarà ripartita detta spesa.

Ma la questione essenziale, onorevoli colleghi, per chiunque abbia un poco studiata la recente dolorosa storia delle vicende belliche italiane, è, ad un certo punto, di vedere non solo quanto si spende, ma come si spende quel denaro che, con tanto rigore fiscale, viene estorto ai contribuenti. Ed è appunto, a mio parere, compito specifico del Parlamento e suo dovere elementare esaminare criticamente e compiutamente queste modalità della spesa.

In altre parole, le attuali istituzioni militari rispondono pienamente, strutturalmente alla necessità della difesa e si tratta solo di provvedere, in un modo o nell'altro, a fornire loro un ricostituente sotto forma di una iniezione di miliardi — così come ad esempio accadeva per le forze armate italiane alla vigilia del primo conflitto mondiale, nel 1914 — oppure la struttura stessa delle forze armate presenta tali difetti e manchevolezze che occorre rivedere e correggere l'intero sistema, sotto pena di gettar dalla finestra i miliardi racimolati con tanta fatica?

Tale è, per me, il quesito fondamentale; al quale rispondo, dopo maturo esame, che ci troviamo appunto nel caso più sfavorevole, perché le attuali forze armate sono vulnerate alla base da elementi negativi, morali e materiali, ma sono, di più, congegnate, sia nel-

l'organismo dell'alto comando che negli elementi costitutivi della forza, in modo non rispondente alla nostra necessità ed all'esperienza dell'ultima guerra.

Le basi morali delle forze armate sono vulnerate da gravissimi elementi: primo, il Governo attuale non ha carattere nazionale.

La stessa infelice relazione degli onorevoli Coppi e Guerrieri contiene esempi preclari dello stato d'animo di quella maggioranza governativa che non risponde più alla maggioranza del paese, esprimendo ad un certo punto la sua « condanna senza appello » alla ultima nostra guerra, che viene denominata guerra fascista. La mentalità del 1945 permane, dunque, e permangono le menzogne con le quali essa ha avvelenato per tanti anni la vita italiana.

COPPI ALESSANDRO, Relatore. Quali menzogne, onorevole Mieville?

MIEVILLE. Le sto dimostrando. Gli avvenimenti storici che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi giustificano ogni giorno più compiutamente la posizione che l'Italia assunse nel conflitto scoppiato nel 1939, sì che oggi l'Italia e la Germania vengono spinte dalle potenze anglosassoni a riprendere, unitamente al resto dell'Europa occidentale, la medesima lotta che esse avevano iniziata e che solo l'intervento avverso delle potenze anglosassoni poté troncare, per disgrazia dell'Europa e del mondo.

Ma, a prescindere da ciò, è innegabile che nulla vi può essere di maggiormente avverso all'efficienza morale delle Forze armate che il voler spezzare, di fronte alla storia, l'unità dello Stato, facendo distinzione fra popolo e Governo e quindi giustificando preventivamente il tradimento da parte dei partiti che al Governo sono avversi. Insistendo sulla infame storiella della « guerra fascista non sentita dal popolo », alla quale era pertanto lecito e glorioso ribellarsi — al punto che coloro che combatterono...

COPPI ALESSANDRO, Relatore. Ma che cosa sta dicendo, onorevole collega?

MIEVILLE. ...col nemico contro l'Italia hanno oggi il loro premio, sedendo davanti a noi negli scanni di deputato e di ministro — si giustifica pienamente, ad esempio, l'atteggiamento, che tanto scandalizza i nostri attuali governanti, del partito comunista, il quale ha dichiarato che non sente una eventuale guerra delle potenze capitaliste contro la Russia e ne trarrà al tempo debito le naturali conseguenze.

Giusto: le regole del giuoco non possono valere solo in senso unico, cioè a favore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

coloro che attualmente mal detengono il potere. La relazione della Commissione dichiara — facendo assai inopportuno la voce grossa, — che « tutti i cittadini, primi coloro che indossano la divisa militare, debbono assolvere il sacro dovere di difendere la patria ». Noi siamo pronti a sottoscrivere queste parole, ed io sono del parere che prima ancora dei militari debbono sentire questo dovere i governanti, e invito i nostri protetti dall'articolo 16 del Trattato di pace a fare in proposito un esame di coscienza.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Noi l'abbiamo già fatto, onorevole Mieville: noi non siamo protetti dall'articolo 16.

MIEVILLE. Io non ci credo. Può darsi, ma speriamo che ella possa dimostrarlo, onorevole Pacciardi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È lei, che lancia accuse simili, a dover dimostrare quello che dice. Io non ho mai avuto nulla a che vedere con quei signori: sono stato sempre un uomo libero. Dimostri il contrario, se non vuole essere giudicato un insolente e un mentitore.

MIEVILLE. Io ho udito dire, fra l'altro, che al tempo della guerra 1940-43 ella invitava a dare aiuti ad una certa « legione della libertà ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La « legione della libertà » non ha nulla a che vedere con l'articolo 16: l'articolo 16 protegge coloro che hanno collaborato con gli americani contro l'Italia. Io sono stato sempre un uomo libero: ha capito? E ricordi che questo è uno Stato democratico: non è più uno Stato dittatoriale. (*Approvazioni al centro e a destra*).

MIEVILLE. Voi avete infranto la reciproca solidarietà, rendendo personalmente responsabili, con le vostre infami leggi eccezionali e con i conseguenti infami processi...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma se le leggi eccezionali voi fascisti le avete tenute in vigore per decenni! Abbiate almeno il pudore di non parlarne! (*Approvazioni al centro e a destra*).

MIEVILLE. ...gli inferiori dell'esecuzione degli ordini ricevuti dai superiori. E voi ne subirete implacabilmente le conseguenze. Se a ciò si aggiunge l'ignobile storia dei processi per cosiddetta criminalità di guerra, ci si convince che, come diceva giorni or sono in una intervista il maresciallo Kesserling, nella futura guerra ogni soldato dovrà portare seco nelle retrovie il proprio avvocato.

Insomma, la funesta eredità della resa a discrezione dell'8 settembre e l'infamia che

ne derivò all'Italia, la guerra civile che ne conseguì, sono fattori così pesanti, che debbono necessariamente influire sul morale delle forze armate italiane: ebbene, invece di mettere prudentemente una pietra su tutto ciò, il Governo e i membri del partito dominante insistono nel voler sostenere la tesi « ciellenistica » alla quale debbono, è vero, il potere, ma che storicamente e nel cuore del popolo appare, come è, un obbrobrio, una menzogna contro la quale non cesseremo mai di protestare. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. Questa è perfetta malafede.

MIEVILLE. Quando gli onorevoli Coppi e Guerrieri parlano della « pseudo repubblica sociale italiana », debbono ricordare — e se non lo sanno, sono io a ricordarlo a loro — che alle forze armate di quella repubblica aderirono volontariamente per iscritto ben 62.000 ufficiali, di cui 300 generali. E tralascio le considerazioni che qui si potrebbero fare, perché ben altro è il mio assunto.

Il secondo elemento che vulnera il morale delle forze armate è il fatto che gli stessi alti quadri militari, in conseguenza sempre dell'articolo 16 del trattato del Lussemburgo, risultano necessariamente composti, in parte, di elementi politicanti e disfattisti. Si capisce facilmente che, difesi da un articolo del genere, coloro che segnalavano al nemico la rotta delle nostre navi e delle nostre petroliere, coloro che rivelarono le nostre posizioni, i nostri progetti, le nostre forze al nemico, che colpirono alle spalle i loro commilitoni e i loro stessi soldati, insomma i traditori e le spie, sono rimasti, molti, ai loro posti.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Sta dicendo delle cose enormi!

MIEVILLE. Quando si riflette che gli epuratori delle forze armate furono Badoglio e Parri, si comprende facilmente quali siano stati i generali eliminati e quali rimasti in servizio.

È chiaro come un alto comando non possa godere di prestigio né di fronte alla nazione, né di fronte ai soldati stessi e nemmeno di fronte agli stranieri, se non sono esclusi i traditori. Il principio « Via i traditori » deve essere alla base della ricostruzione.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma ella crede che nei comandi delle Forze armate vi siano dei traditori?

MIEVILLE. Ci sono ancora degli uomini coperti dall'articolo 16.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Dove?

MIEVILLE. Ho detto: negli alti comandi. Maugeri, per esempio... e lui.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Maurgeri è ancora sotto giudizio del tribunale militare, cioè del tribunale competente. Aspetti la sentenza; non dica avventatezze.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Onorevole Mieville, il suo è il peggiore disfattismo. (*Approvazioni al centro e a destra*).

MIEVILLE. Voi avete fatto del disfattismo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi faremo filare anche voi.

MIEVILLE. Vedremo chi è che deve filare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ci conosce abbastanza.

MIEVILLE. Neanche lei.

PRESIDENTE. Onorevole Mieville, continui.

MIEVILLE. Ho elencato brevemente le ragioni morali che vulnerano le nostre forze armate: esse non potranno scomparire che il giorno in cui spariranno i capitolardi e gli uomini nefasti per i quali la notte di Alessandria non è la più alta gloria della nostra marina da guerra, bensì una colpa espiabile da scontare.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma è intollerabile!

MIEVILLE. Ma è stato dichiarato dal Presidente del Consiglio che la notte di Alessandria è una notte che dobbiamo scontare.

Questa via della perpetua umiliazione, semplicemente per una guerra perduta, è evidentemente la meno atta a condurre non dico alla vittoria le nostre truppe di domani: essa non produce, nei vincitori, che un maggior disprezzo, che induce ad una maggiore durezza.

Alle condizioni di inferiorità morale che sminuiscono l'efficienza delle nostre Forze armate si aggiungono potenti elementi di menomazione materiale costituiti dalle limitazioni imposte dal trattato di Lussemburgo. È noto che i nostri confini terrestri e marittimi sono stati smantellati, e ci è fatto divieto di rafforzarli, che la marina da guerra, ancora potentissima quando andò, con grande gioia degli ammiragli, a consegnarsi a Malta, è ridotta a quattro navi buone per la vigilanza costiera...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È il risultato della vostra guerra!

MIEVILLE. ...che l'esercito è stato ridotto a 185 mila uomini, oltre i carabinieri, con un massimo di 200 carri medi o pesanti che, del resto, non possediamo, e che l'aviazione è stata ridotta a 200 caccia, che non possediamo.

Nonostante queste menomazioni, di cui quella per l'aviazione è gravissima, sarebbe stato certamente possibile preparare delle forze armate atte a divenire un giorno moder-

ne e complete, come fece la Germania tra il 1921 al 1934, con i meravigliosi risultati che tutti conoscono. Perché quell'esempio non fu seguito dall'Italia? Semplicemente perché mancano il sentimento nazionale e le forze morali, non già nel popolo, ma nel Governo.

Manca infine un grande scopo nazionale a cui gli appartenenti alle Forze armate dovrebbero sacrificarsi. I soldati non si portano avanti con la paga o aumentando la razione delle sigarette.

Si portano avanti, anzitutto, con un grande scopo nazionale. Questo, oggi manca in modo palese, poiché lo scopo di « difendersi da una eventuale invasione russa » non basta assolutamente. Occorrono obiettivi tangibili, che possono infiammare il cuore del popolo, come la reintegrazione delle nostre frontiere, la restituzione delle nostre colonie, il ricupero della nostra libertà nazionale o, anche, la creazione della Federazione o Unione europea con la Francia e la Germania, Unione che ci riporterebbe alla luce della grande storia. Ma questo non è, e nella situazione accettata dal Governo i soldati italiani dovrebbero dare la vita per mantenere le condizioni di inferiorità morale e materiale, di vera schiavitù, contenute nel *diktat* del Lussemburgo. Il Governo non ha negoziato e non poteva negoziare: « Chi è stato schiavo — diceva Scipione — ha perduto la propria anima ». Finché resteranno gli attuali Governanti, dunque, non solo permarranno le cause di inferiorità morale sopra elencate, ma anche le cause di inferiorità materiale non potranno essere rimosse od abolite.

Onorevoli colleghi, noi del « Movimento Sociale Italiano » abbiamo votato contro l'adesione al patto atlantico. A più di un anno di distanza dalla discussione non possiamo che ribadire e riproporre i concetti che ci indussero a quell'atteggiamento e che ci mantengono coerenti a quell'atteggiamento. Il paese vive ancora, a cinque anni dalla fine della guerra, sotto l'oppressione del *diktat*: con tutte le sue limitazioni politiche, militari e morali.

Noi ne abbiamo chiesto la denuncia; ne chiediamo anche oggi la denuncia perché, finché vi sarà il *diktat*, fra noi e gli americani, fra noi e gli inglesi, fra noi e gli alleati occidentali in genere, non vi sarà mai possibilità di collaborazione! Finché vi sarà il *diktat*, il popolo italiano si sentirà popolo di secondo rango e non consentirà mai a versare il suo sangue per interessi non suoi e non europei. Bisogna che gli anglo-americani si rendano conto che il popolo italiano non ha mandato giù e non manderà mai giù la questione colo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

niale. Si stanno preparando fermenti di rivendicazione che potrebbero sfociare in qualsiasi direzione; soprattutto si mantengono in vita le braci di un dissidio insanabile, che, patto atlantico o non patto atlantico, impediscono agli autentici italiani di considerare chiusa la partita.

Finisca il *diktat*! E si riapra la via alla collaborazione effettiva! Sappiano gli inglesi, sappiano gli americani, sappiano tutti che al momento opportuno sono i popoli che marciano e non i Governi! E oggi il popolo italiano non ha mete, non ha obiettivi, non ha orizzonti che non siano il ricatto continuo degli aiuti E. R. P. e del pericolo comunista! Nel patto atlantico l'Italia deve potere esservi con i suoi pieni diritti, e questi diritti non possono derivare che da una denuncia coraggiosa del *diktat*!

La denuncia del *diktat* è quello che noi chiediamo al Governo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI. *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se vuol sanare l'ingiustizia perpetrata ai danni degli insegnanti di scienze naturali, chimica e geografia nelle scuole medie superiori, e di filosofia e storia, che vinti i concorsi nelle rispettive discipline nel 1943, sono stati chiamati a coprire le cattedre di ruolo solo nel 1946, senza che siano stati ad essi valutati gli anni di servizio sia agli effetti della pensione, che a quelli della carriera.

« I detti insegnanti sono propensi a rinunciare ad ogni emolumento.

(1702)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — di fronte ai recenti episodi avvenuti a Torino, durante lo sciopero del 10 ottobre 1950, in cui tra l'altro è stato percosso da un gruppo di scioperanti il membro della commissione interna della Fiat Aeronautica Chiosso Gervasio — quali provvedimenti le competenti autorità intendono

prendere per eliminare le condizioni che potrebbero portare al ripetersi di tali fatti.

(1703)

« RAPELLI, SABATINI, TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia fatto o intende fare per tutelare le rimesse degli emigrati in Argentina, rimesse che ancora di recente hanno subito una ulteriore decurtazione.

(1704)

« LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al ripetersi, in ogni stagione di caccia, di danni alle campagne, di conflitti tra cacciatori e agricoltori, che si verificano nelle « zone di ripopolamento » allo scadere dei vincoli di protezione accordati ai sensi dell'articolo 23 del testo unico delle leggi sulla caccia, non ritenga opportuno provvedere a diramare istruzioni alle autorità periferiche perché siano anche osservati gli articoli 52 e seguenti dello stesso testo unico.

(1705)

« TONENGO, RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno, per un senso di vera giustizia, dare una certa garanzia a quei piccoli raccoglitori di latte, che potrebbero portare nei grandi centri migliore qualità a minore prezzo a vantaggio degli stessi consumatori. Se non ritengano, altresì, di abolire le grandi centrali latte, che per speculazioni egoistiche portano danni al consumatore e allo stesso produttore.

(1706)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di abolire l'attuale amministrazione commissariale dell'Ente nazionale risi, sostituendola con un Consiglio direttivo paritetico fra agricoltori, industriali e commercianti.

(1707)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di stabilire che l'imposta sul vino sia pagata dal compratore al momento del passaggio del vino dalla produzione al consumo.

(1708)

« TONENGO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi incidenti avvenuti a Rocca di Papa provocati da gruppi neo-fascisti.

« Essi desiderano sapere se corrisponde a verità che il corteo fosse autorizzato, ciò che sarebbe in contrasto con le disposizioni emanate dalla questura per la proibizione dei cortei politici.

« Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti saranno presi perché questi fatti non abbiano più a verificarsi.

(1709) « LIZZADRI, CINCIARI, RODANO, MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che da oltre due mesi gli impiegati dell'UNSEA non percepiscono stipendi, versando in grave stato di disagio morale ed economico, e per sapere se e quali provvedimenti ritengano di adottare con urgenza a favore del predetto personale impiegatizio.

(1710) « LECCISO, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e come intenda venire incontro alle legittime aspettative di sistemazione organica ed economica dei custodi delle carceri mandamentali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3639) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa la soluzione del problema angoscioso dei settemila dipendenti dell'U.N.S.E.A., i quali da alcuni mesi non percepiscono stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3640) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non sia stata resa operante a favore dei professori non di ruolo, di cui all'articolo 1, comma secondo, della legge n. 521, dell'11 giugno 1950, la disposizione di cui allo stesso articolo 1, comma primo, della legge ridetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3641) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del commissario di pubblica sicurezza di sezione Porto (Napoli) che ha sequestrato ad un rappresentante sindacale i bollini ed il danaro mentre si accingeva, fuori dello stabilimento Bacini ad apporli sulla tessera di un organizzato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3642) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quale disposizione gli Uffici del lavoro assumono informazioni sui disoccupati attraverso la pubblica sicurezza o i carabinieri, esigendo una risposta alle seguenti domande: « a che partito è iscritto il disoccupato e se è mai stato dirigente sindacale ». L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di voler dichiarare se è di accordo con simile procedimento dell'Ufficio del lavoro di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3643) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità il fatto che, per mantenere in servizio oltre il limite di età, già raggiunto, i colonnelli di stato maggiore Piacentini Piacentino e Ronco Francesco, siano state riesumate le rispettive pratiche di promozione per merito di guerra, già archiviate ed ora nuovamente istruite con parere favorevole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3644) « CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere come viene giustificato l'annullamento, da parte del Comitato di liquidazione della Direzione generale Pensioni di guerra, servizio indiretto nuova guerra, di due progetti concessivi di pensione (elenchi numeri 14945 e 17703 entrambi del 5 ottobre 1949) alla vedova ed al padre del vigile del fuoco Casali Mario di Fernando da Lucca, caduto nell'adempimento del proprio dovere il giorno 11 marzo 1944.

« L'interrogante pone in rilievo che alla memoria del caduto è stata conferita, con decreto del Presidente della Repubblica del 10 ottobre 1948, la medaglia d'argento al valore civile, con la seguente motivazione: « Accorreva, insieme ad altri commilitoni, in soccorso del personale e dei viaggiatori di un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

convoglio ferroviario, rimasto bloccato in una galleria. Ma, mentre attendeva alla sua opera generosa, veniva colpito da asfissia, a causa delle esalazioni sprigionatesi dalla locomotiva, perdendo la vita, vittima del suo elevato senso del dovere ».

« L'interrogante segnala, inoltre, che alla madre di un commilitone del suddetto vigile, caduto anch'egli nella stessa circostanza, è stata concessa la pensione e pertanto si chiede (a prescindere dalla considerazione che lo Stato, il quale conferisce una ricompensa per un atto di coraggio, non possa prendere il provvedimento anacronistico di negare la pensione) perché, per due casi identici, non venga usato identico trattamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3645)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non creda opportuno comunicare i dati numerici relativi al movimento emigratorio italiano durante l'anno 1949 ed il primo semestre dell'anno in corso, dettagliando le destinazioni e indicando, in pari tempo, la consistenza dei rimpatri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3646)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quante missioni si trovano attualmente all'estero per trattare i problemi emigratori italiani e di quali elementi dette missioni siano composte.

« Ciò tenuto presente che il Sottosegretario di Stato nella seduta del 28 giugno 1950 dichiarò che avrebbe comunicato i nominativi dei componenti le varie missioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3647)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali sono le cause che ritardano l'assegnazione dei fondi necessari per il servizio delle anticipazioni ai nosocomi, ai sensi del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, per cui i mandati emessi restano giacenti con gravissimo danno delle istituzioni ospitaliere, che come, ad esempio, gli Ospedali riuniti di Reggio Calabria, si trovano in condizioni di non potere funzionare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3648)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione anche ad una precedente interrogazione del giugno 1950, le ragioni che lasciano tuttora privo del titolare il posto di segretario generale (prima classe) dell'Amministrazione provinciale di Taranto; posto, nonostante ogni contraria affermazione, sempre coperto illegittimamente da un impiegato capodivisione, non laureato, né vicesegretario, e che quindi non può legittimamente aspirarvi per la legge del 27 giugno 1942, n. 851.

« E per sapere se non crede che tale provvedimento sia urgente nell'interesse dei segretari provinciali di ruolo e per evitare altri danni all'Ente stesso, che nel frattempo ha visti annullati dall'autorità prefettizia deliberazioni illegittime, fra cui quella del licenziamento dell'impiegato provvisorio Marchetti Lezi, il quale, avendo ricorso in Giunta provinciale amministrativa contro il provvedimento, ottenne piena vittoria, per cui l'Amministrazione ha dovuto riammetterlo in servizio, pagando notevoli somme per arretrati stipendi e per spese di giudizio, giusta sentenza del consesso giurisdizionale di primo grado del 6 aprile 1950, pubblicata all'udienza del 25 maggio 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3649)

« LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile, per conoscere se, anche in relazione agli interventi parlamentari ed agli ordini del giorno accettati dal Governo, durante la discussione del bilancio della marina mercantile, è stato disposto che alla conferenza di Torquay la Delegazione italiana comprenda anche rappresentanti qualificati della produzione peschereccia fresca e conservata; e siano state date istruzioni ai delegati a quella conferenza di non accedere a criteri di liberalizzazione del pesce fresco e conservato estero, ad esclusione del baccalà, ed in particolare di non aderire alle richieste di altre Nazioni, perché accettando dazi doganali dell'ordine del 5 per cento si creerebbero condizioni estremamente gravi a tutte le attività pescherecce, affamando centinaia di migliaia di famiglie italiane.

« Le sorti della pesca e dei pescatori italiani sono troppo penose e non consentono un ulteriore peggioramento, offrendo lo scarso pane di tali lavoratori in cambio di interessi di categorie apparentemente di maggior peso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

e comunque meglio difesi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3650) « COLASANTO, D'AMBROSIO, PERLINGIERI, FIRRAO, LEONE, NUMEROSO, CHATRIAN, JERVOLINO ANGELO RAFAELE, NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, quando e come intende intervenire per la sistemazione montana, che tanto interessa il comune di Vastogirardi (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3651) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la sistemazione delle strade interne del comune di Carovilli (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3652) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se vi è la possibilità che sia concesso lo stanziamento di lire 3.432.710, chiesto per il completamento delle opere necessarie nel vivaio forestale « Selva del Campo » nel comune di Campochiaro (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3653) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se ritenga legittimo il decreto, ancora in vigore, col quale il prefetto di Taranto — in forza dell'articolo 19 del testo unico legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 — nominò, il 10 gennaio 1944, un Commissario « per la temporanea gestione » della Azienda tramviaria di Taranto, appartenente a sudditi ex-nemici e precisamente alla « The Taranto Tramways and Electric Supply Ltd. Co. », con sede in Londra;

b) se ancora ritenga legittimo un successivo decreto dello stesso prefetto di Taranto, mediante il quale furono conferiti al predetto commissario prefettizio i poteri assembleari della citata società inglese;

c) se risponde a verità che i due anzidetti decreti furono tenuti celati al Ministero dell'interno quando, con circolare telegrafica del Ministro, venne fatto obbligo ai prefetti

di dar ragione al Ministero medesimo di tutti i decreti emessi in applicazione del citato articolo 19 del testo unico legge comunale e provinciale;

d) se gli risulta che — essendo esiziale per gli interessi del comune di Taranto la presenza del ricordato commissario prefettizio, prescindendo dalla incontrollata e assai discussa amministrazione di questi — la prefettura di Taranto non ha mai dato alcuna risposta alle iterate istanze del comune interessato, impedendo così alla civica amministrazione di realizzare — attraverso una nuova concessione dei servizi di comunicazioni urbane più adeguati alle esigenze e all'importanza di quella città — una cointeressenza di non meno di quindici milioni di lire annue;

e) se sia stato il prefetto di Taranto o altri a disporre l'attribuzione a favore del prefato Commissario di una indennità di lire italiane 42.000 mensili a *forfait* per assistenza legale, oltre le normali indennità;

f) se intenda accertare — attraverso una severa inchiesta — la gravità dei fatti sopradenunziati e prendere gli opportuni provvedimenti, sia perché cessi l'ormai incalcolabile danno che l'attuale situazione ha procurato e procura al comune di Taranto, sia perché vengano perseguiti tutti i responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3654) « PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità il fatto che presso il Ministero difesa (Aeronautica) sia in corso di avanzata elaborazione un decreto presidenziale che consentirebbe la promozione di oltre 70 ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo Servizi A.A. ai gradi di colonnello, tenente colonnello e maggiore, avvalendosi della facoltà concessa dalla legge sugli organici provvisori degli ufficiali dell'A.M., di recente approvata dal Parlamento.

« Se sia vero, inoltre, che della suddetta facoltà il Ministero non intenderebbe valersi per promuovere i tenenti dello stesso ruolo Servizi A.A., i quali avrebbero dovuto essere promossi fin dal 1945 e non lo sono stati per saturazione degli organici.

« Se sia vero, infine, che lo sfollamento, che tra gli ufficiali inferiori è stato operato per ruolo e non per grado, abbia determinato un soprannumero di oltre 100 capitani del ruolo Servizi A.A., aggravando irrimediabilmente la già difficile e assurda situazione di quei tenenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

« Se non sarebbe opportuno sanare tale increscioso stato di fatto, facendo luogo alle promozioni, oltre che nei gradi superiori, anche nei gradi di capitano, in modo da dare un giusto riconoscimento ad ufficiali che non possono vedersi stroncata agli inizi la carriera senza loro colpa e malgrado i loro titoli di studio, il difficile concorso superato nel 1940 e i lunghi anni di servizio ottimamente e valorosamente prestato; e soprattutto in modo da riparare all'ingiustizia di aver trattenuto oltre 100 capitani in soprannumero, in contrasto con i principi generali che regolano lo stato giuridico degli ufficiali.

« Ché se l'Amministrazione, operando la massa delle promozioni nei gradi alti, fosse preoccupata di favorire ufficiali prossimi ad essere colpiti dai limiti di età nei gradi di tenente colonnello e di maggiore, si ritiene che, a maggior ragione, dovrebbe riservarsi una tale preoccupazione nel valutare che i tenenti in parola rischiano di essere colpiti dai limiti di età, non in un grado elevato, ma nello stesso grado che rivestono attualmente o, nella migliore delle ipotesi, in quello di capitano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3655)

« CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere, anche in relazione a precedente interrogazione, se non ritenga opportuno di promuovere la sistemazione, presso gli istituendi servizi di difesa civile, dei contingenti di sottufficiali dei carabinieri, trattenuti o richiamati alle armi, e dei quali è stato disposto il congedamento; ed inoltre se non ritenga opportuno, nell'attesa di questi sviluppi, di disporre la sospensione della messa in congedo per coloro che lo richiedono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3656)

« MORO ALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) per quali ragioni non è ancora stato effettuato il pagamento dell'integrazione della pensione ai maestri elementari; integrazione che doveva decorrere dal 1° novembre 1948 e che a tutt'oggi non è stata corrisposta;

2°) perché le pensioni da corrispondere ai maestri elementari, andati in pensione dopo l'assorbimento del Monte pensioni da parte dello Stato, non vengono liquidate, cosicché gli interessati sono costretti a vivere col

solo acconto mensile. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3657)

« TORRETTA, RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno provvedere, dopo sette anni di gestione commissariale, all'assegnazione di un direttore titolare al Conservatorio di musica di Santa Cecilia in Roma; e per sapere se, non volendo provvedere all'assegnazione di uno dei direttori a disposizione in attesa dell'espletamento degli appositi concorsi, non ritenga opportuno affidare l'incarico della direzione ad un insegnante dell'Istituto stesso, come è già stato fatto per i Conservatori di Milano, Napoli e Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3658)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che la borgata Poggio Filippo, frazione di Tagliacozzo, è priva di strade e di scuole e che, essendo assolutamente sprovvista di approvvigionamento idrico, la popolazione deve percorrere chilometri otto per rifornirsi di acqua; e come intende venire incontro alle necessità della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3659)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuna l'istituzione di un distaccamento di polizia stradale a Civitavecchia, città di notevole traffico e di transito, attraversata dalla Via Aurelia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3660)

« ALMIRANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1950

dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori*: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore* Gatto.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesaurò;

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugoni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI